

In evidenza**2-3****Rom
conoscere
per capire**

Tre giorni di convegno per comprendere la cultura di un popolo spesso discriminato

**Diocesi****4****L'educazione
emotiva
dei nostri figli**

Al centro del convegno organizzato dal Consultorio familiare diocesano

**Diocesi****6****In pubblicazione
un libro
sui martiri sardi**

La Facoltà teologica ha ospitato l'anteprima degli studi di alcuni ricercatori

**Territori****7****A san Luca
un percorso con
le piante della Bibbia**

Nella parrocchia di Quartu Sant'Elena un'esposizione curata da Giuseppe Fois



La Diocesi di Cagliari inizia il cammino giubilare nella concretezza della vita e della storia.

Misericordiosi come il Padre

**Cari fratelli e sorelle,**

desidero rivolgervi una parola di invito a vivere con intensità e con gioia l'anno del Giubileo straordinario della Misericordia, al quale papa Francesco ci ha preparati fin dallo scorso 11 aprile 2015 con la pubblicazione del documento «Misericordiae Vultus».

Gesù è il Volto della Misericordia del Padre. Rimango sempre particolarmente colpito dalle pagine del Vangelo che ci descrivono la compassione e la commozione di Gesù di fronte alle povertà e al dolore delle persone: «Vedendo le folle ne sentii compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (Mt.9,36); «Sceso dalla barca egli vide una grande folla, sentii compassione per loro e guarì i loro malati» (Mt.14,14). È questo l'atteggiamento continuo di Gesù davanti alla folla degli ammalati (Mt.15,30), alla folla affamata (Mt.15,32), al lebbroso (Mc.1,41), alla vedova che ha perso l'unico figlio (Lc.7,13) e a tante altre situazioni di sofferenza.

Lo sguardo di Gesù nasce dal profondo delle sue viscere - nel linguaggio biblico la parola misericordia traduce il termine ebraico che indica le viscere materne - e raggiunge in profondità il cuore di coloro che lo incontrano e si lasciano guardare da lui.

Così il Giubileo straordinario della Misericordia non vuole essere un evento spettacolare e solamente esteriore ma un incontro con Gesù nel profondo della nostra esistenza.

L'anno giubilare è un evento straordinario, che ha lo scopo di richiamarci all'«Anno di grazia del Signore» annunciato e inaugurato da Gesù a Nazareth quel sabato in cui lesse e commentò nella Sinagoga la pagina di Isaia 61, 1-2 (Lc.4, 16-21): un Anno che si prolunga fino alla fine dei tempi e si manifesta nelle Scritture che si compiono in Gesù Crocifisso e Risorto. Con lui il mondo ha iniziato a conoscere la dimensione straordinaria dell'amore di Dio e della sua misericordia. Purtroppo la nostra debolezza e l'abitudine ci portano spesso a dimenticare questa luce misericordiosa

degli occhi di Dio, ed ecco che abbiamo bisogno di qualche richiamo straordinario, come avviene con l'anno del Giubileo.

Conosciamo l'origine ebraica del Giubileo (cfr. il c.25 del libro del Levitico), come tempo di liberazione dalla schiavitù e dai debiti, tempo di riposo della terra e dell'uomo, una pausa totale prima di ricominciare la vita in modo nuovo.

Il Giubileo ebraico non viene abolito da Gesù ma approfondito e completato. annunciando un tempo di liberazione non solo dai debiti e dalle schiavitù materiali ma dalle cause profonde di tali schiavitù, radicate nel peccato, e soprattutto un tempo di liberazione dai debiti contratti nei confronti di Dio. Quindi liberazione dalla paura dei castighi, riscoprendo il volto misericordioso del Padre e sperimentando il suo perdono, grazie all'amore portato e donato da Gesù anche a costo del suo sangue versato sulla Croce. Il tema del Giubileo indetto da papa Francesco, «Misericordiosi come il Padre», esprime bene il senso dell'annuncio giubilare fatto da Gesù a Nazareth e poi sviluppato in tutto il Vangelo: poiché il Padre è misericordioso con noi, anche noi siamo chiamati ad essere misericordiosi con il prossimo. Essere perdonati e liberati dal peccato porta come conseguenza perdono e liberazione da schiavitù e oppressione nei rapporti umani. La misericordia verso il prossimo diventa la misura della misericordia che noi domandiamo a Dio. «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori»: una preghiera che i cristiani sono chiamati a ripetere tutti i giorni, proprio perché l'Anno di Grazia inaugurato da Gesù a Nazareth rimane aperto fino alla fine della storia umana.

Il Giubileo cristiano non deve perdere nulla della concretezza del Giubileo antico. La misericordia che papa Francesco ci ricorda con insistenza è una strada concreta, un percorso segnato dai quattordici paletti delle Opere di Misericordia, le sette opere di misericordia corporale e le sette opere di misericordia spirituale, che indicano l'unica direzione valida per giungere alla fonte della Misericordia.

L'anno giubilare dunque non vuole essere né spettacolare né solo esteriore, ma neppure solo intimista e spiritualista, bensì vissuto nella concretezza della vita e della storia, perciò ricco di segni e di opere buone, evitando una compassione solo sentimentale che ci mette troppo presto la coscienza tranquilla.

Il primo segno concreto del Giubileo è la Porta della Misericordia: una porta speciale, da oltrepassare in modo responsabile e consapevole, per entrare nelle viscere della Misericordia di Dio. Le tre Porte della Misericordia aperte nella nostra diocesi esprimono ciascuna un aspetto del Mistero della Misericordia. Nella Cattedrale abbiamo il segno della Chiesa locale, fatta di persone concrete che si conoscono, radunata intorno al Vescovo successore degli Apostoli. Nella basilica di Bonaria incontriamo Maria, Regina e Madre di Misericordia, primo frutto della Misericordia di Dio e segno della novità di vita che il Signore ci offre. Nella chiesa di sant'Ignazio da Laconi e del beato Nicola da Gesturi contempliamo due icone che hanno vissuto l'amore di san Francesco in mezzo al popolo, nella semplicità e nella carità quotidiana.

Un secondo segno tradizionale e sempre attuale è quello del pellegrinaggio: uscire

di casa e da se stessi, prendere per un momento le distanze dalla vita ordinaria, dirigersi verso un luogo o una persona che ci permetta di incontrare il Signore in modo nuovo e profondo, mettendo bene a fuoco la direzione e la meta della nostra vita.

Un terzo segno speciale è il sacramento della riconciliazione o penitenza, che non è solo la confessione dei nostri peccati ma è in primo luogo la confessione della Misericordia di Dio per noi. Confessare i peccati poi comporta anche la presa di coscienza dei guasti provocati dal peccato, che offende Dio e sempre danneggia noi e gli altri, perché spegne l'amore e lascia spazio all'egoismo e all'individualismo. Perciò la pienezza del perdono ci può venire solo dalla riconciliazione con i fratelli, attraverso il ministero di chi nella Chiesa è chiamato a fra crescere il Corpo di Cristo con la celebrazione del Sacrificio eucaristico. In questo sacramento sperimentiamo anche la vicinanza concreta di Gesù che, di fronte al lebbroso, «ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: lo voglio, sii purificato» (Mc.1, 41). Possa essere frutto dell'anno giubilare una comprensione più piena e profonda delle motivazioni che rendono di fondamentale importanza il sacramento della Riconciliazione. Una celebrazione più frequente delle Liturgie Penitenziali potrà aiutare tutti in questa direzione. Ai sacerdoti è chiesto in questo anno di essere particolarmente disponibili ad accogliere quanti desiderano accostarsi alla Riconciliazione, aiutandoli a seguire un percorso di vera conversione e donando con larghezza il perdono di Dio. Papa Francesco ha disposto che per tutto l'anno del Giubileo ogni sacerdote abbia la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono. Un quarto segno tradizionale e più che mai attuale è l'Indulgenza.

Ne parla in modo rinnovato papa Francesco al n.22 di «Misericordiae Vultus».

Se comprendiamo i guasti che ogni peccato provoca e la responsabilità che il Signore ci chiede di avere nel riparare e ricostruire, non è difficile comprendere il valore di questa comunione di amore e di grazia con i Santi, che ci aiuta a risalire verso la pienezza.

za della Carità. Gesù nel darci il suo perdono ci dice "alzati e cammina" e la Chiesa ci offre nell'indulgenza una grazia particolare che ci solleva e ci permette di crescere più rapidamente nell'amore.

Un segno particolare che vogliamo impegnarci a realizzare per la nostra diocesi, come ricordo di questo giubileo straordinario, sarà la realizzazione del nuovo centro Caritas annesso alla basilica di Santa Croce, a servizio delle diverse povertà e delle accoglienze più urgenti.

Con questa lettera non ho avuto la pretesa di essere esauriente ma semplicemente ho inteso richiamare alcuni punti che mi sembrano urgenti in rapporto alla realtà pastorale delle nostre parrocchie e in particolare dei giovani, i protagonisti più importanti del nostro cammino diocesano. Affidiamo l'anno giubilare alla Vergine Maria, che ogni giorno ci invita a cantare nel Magnificat la Misericordia di Dio «di generazione in generazione», chiedendo che aiuti tutti noi e tutta la Chiesa ad essere sempre come Lei «Mater Misericordiae».

Cagliari, 8 dicembre 2015.

+ **Arrigo Miglio**
Arcivescovo Metropolita di Cagliari.



Giornate intense per capire meglio i rom

Una tre giorni di convegno voluta da Caritas e Ufficio migrantes della diocesi

Tre giorni intensi e densi di storie. La Caritas ha voluto mettere in luce uno straordinario lavoro che da tempo viene fatto con le persone di etnia rom e che vede impegnate decine e decine di persone. Al centro la necessità di accogliere la presenza dei rom, come già accade in altre realtà della penisola. Don Francesco Megale, è parroco di Arghillà, a Reggio Calabria. «Da otto anni - dice - da quando sono parroco, viviamo un intenso rapporto di collaborazione e condivisione con la folta comunità rom che vive nel nostro territorio. All'inizio abbiamo puntato sui servizi verso i minori come il sostegno scolastico e altre attività per allontanare i ragazzi dalle strade. Da lì è iniziato un rapporto anche con le famiglie, che poi ha permesso un avvicinamento con il resto della comunità. Alla base del progetto c'è la necessità di venire incontro ai bisogni delle persone, un modo attraverso il quale instaurare un dialogo che poi può portare alla condivisione, all'integrazione e anche alla pos-

sibilità di parlar loro dei temi della fede». Suor Claudia Biondi, della Caritas ambrosiana, ha invece raccontato come, dal 1999 al 2014, cinquanta famiglie rom siano state accompagnate in un processo che dal campo le ha portate all'autonomia abitativa. «L'aver puntato sulle donne è stato fondamentale - ha affermato - perché sono loro le principali attrici del cambiamento nelle famiglie e nelle comunità. Un impegno non indifferente perché le donne, nel campo, vivevano in quasi totale isolamento per analfabetismo. Ci siamo rivolte a loro con piccoli progetti in collaborazione con il comune di Milano. Dopo abbiamo aperto una bottega, finalizzata all'inserimento lavorativo delle donne rom. Quest'ultimo progetto ha avuto necessità di un percorso per l'acquisizione delle abilità sociali, senza le quali non sarebbe stato possibile entrare nel mercato del lavoro». Due storie che mettono in luce il prezioso lavoro di chi crede ancora nelle persone, qualunque condizione esse vivano. Anche la Caritas diocesana di Cagliari è impegnata da tempo in questo campo. In particolare all'indomani della chiusura di un campo rom è stato necessario il forte impegno degli operatori nel



progetto «Nuovo Abitare Possibile». Attraverso la Caritas sono stati reperiti alloggi per le famiglie che risiedevano in quel campo, oramai non più in grado di ospitare le persone in condizioni minime di vivibilità. Il progetto ha dato i suoi frutti e oggi le famiglie rom vivono in case e non più in baracche, anche se forse manca loro un elemento importante: la condivisione degli affetti familiari, vista la distanza tra i diversi centri dell'hinterland nei quali sono state distribuite le famiglie. Ma la tre giorni è servita per capire anche il ruolo delle amministrazioni locali, con la presentazione di progetti concreti dove l'integrazione è una prassi che cerca di dare frutti. Altro capitolo affrontato è quello dei diritti di cittadinanza negati e qui sono entrati in gioco retaggi e prassi

che stentano ad essere allontanate, da qui la necessità di un cambio di prospettiva. Spazio anche ai problemi di carattere sanitario con la presentazione di esperienze di altri contesti in altre regioni italiane. Non è mancata poi la parte artistica, con proiezioni di film e documentari, momenti culinari, o ancora la ricostruzione dei drammi che in diverse fasi storiche hanno interessato il popolo Rom, come la triste esperienza del confino in Sardegna durante il fascismo, fino alla consegna delle borse di studio, messe a disposizione dalla fondazione Anna Ruggiu, per i ragazzi rom più meritevoli nel profitto scolastico. Tre giorni serrati tra impegni e appuntamenti dalla mattina alla sera, che hanno mostrato una straordinaria ricchezza di vita che ruota intorno al popolo rom.

Roberto Comparetti

Parla don Marco Lai, direttore della Caritas

Incontrarsi per conoscersi

«Un atto dovuto». Così definisce in estrema sintesi la tre giorni dedicata alla popolazione rom il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai. «Sappiamo tutti - afferma - che questa etnia minoritaria è bistrattata ed emarginata. Così come è tenuta fuori dalla porta dalla classe politica e dalla cittadinanza attiva. Quindi, non a caso, è giusto parlare di questo convegno come atto dovuto. Proprio alcuni anni fa ci fu il sequestro e il relativo sgombero in città del campo rom. Un atto che ha suscitato profonda amarezza. I tre giorni di appuntamenti, incontri e scambi di opinioni sono dunque serviti per far incontrare la città, la comunità ecclesiale e quella civile da una parte con la popolazione rom dall'altra». Ben sei le sessioni di lavoro previste dagli organizzatori e diverse le sedi scelte in città che hanno accolto questo convegno dedicato a una delle popolazioni minoritarie stanziate anche nel nostro territorio. «Il nostro obiettivo - spiega don Marco - è stato quello di generare occasioni di incontro volto alla conoscenza. Ce lo ricorda il Papa: è necessario costruire ponti. Serve infatti una piena inclusione nei confronti di rom, che rappresentano una ricchezza per la città



di Cagliari. Certo il titolo deciso «da zingaro a cittadino» è sicuramente molto forte, ma è stato scelto per indicare un percorso, una strada da percorrere verso un pieno riconoscimento di reciprocità. Anche per questo motivo la prima parte della manifestazione è stata organizzata con la collaborazione dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna, perché è necessario, nell'ottica del titolo del convegno, che ci sia una corretta deontologia nel trattare l'argomento».

Andrea Pala

Su Radio Kalaritana «Missione e Mondialità»

È questo è il titolo delle rubriche che va in onda sulle frequenze sul servizio streamnig della radio diocesana la domenica alle 19.10 circa e il lunedì alle 8.30. Curato da don Walter Onano, storica voce della radio e da Alessandro Porcheddu, giornalista esperto del settore, l'appuntamento dedica spazio alle tematiche missionarie con notizie e interviste ai protagonisti del variegato mondo della missione. Dai consacrati ai laici che hanno scelto la missione come esperienza di vita, a giornalisti ed esperti del mondo della cooperazione internazionale.

Sono il cuore della Chiesa

Padre Stefano Messina, Oblato di Maria Immacolata, ricorda come Paolo VI aveva definito il popolo Rom

L'inclusione sociale e la conoscenza delle etnie sono temi cari anche alla Migrantes. È una fondazione istituita in segno alla Conferenza episcopale italiana fondatazione «per assicurare l'assistenza religiosa ai migranti, italiani e stranieri, per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti ed opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi», recita lo statuto. È presente in tante diocesi e recentemente il vescovo Miglio ha affidato la direzione dell'organismo diocesano a padre Stefano Messina, religioso dell'ordine dei Missionari oblato di Maria. L'ufficio diocesano ha organizzato, insieme alla Caritas, il recente convegno sull'inclusione sociale e la conoscenza della popolazione rom. È stata un'occasione per riflettere intorno a questo tema, grazie a una serie di seminari articolati in più sessioni di lavoro, ciascuna dedicata a un tema specifico. Spazio quindi all'informazione, al ruolo delle amministrazioni locali, ai diritti negati, alla salute e alla storia, con particolare riferimento all'esperienza di alcune famiglie Rom, confinate a Perdasdefogu dalla dittatura fascista. Ma al centro dell'iniziativa è stata collocata anzitutto la pastorale nei confronti di questa popolazione. «Come Migrantes - sottolinea il direttore - siamo intervenuti in questo ambito. Ricorrono proprio quest'anno i 50 anni della visita compiuta da Paolo VI a un campo rom di Latina. In quell'occasione aveva definito i rom come «cuore della Chiesa». E papa Francesco, per ricordare



questo storico avvenimento, ha deciso di invitarli in Vaticano per un incontro a cui hanno preso parte rom provenienti da tutta l'Europa. Anche la chiesa di Cagliari ha più volte manifestato sensibilità nei loro confronti, con diversi eventi e iniziative. Lo stesso vescovo Miglio è intervenuto più volte per far acquisire consapevolezza a tutta la comunità diocesana dell'importanza di questa comunità etnica, perché essi stessi possano essere, a pieno titolo, nuovi cittadini, come da titolo dello stesso convegno». È necessario quindi avviare un percorso di integrazione verso questi «fratelli» nel pieno rispetto della loro millenaria cultura. «Occorre agire in questa direzione - sottolinea padre Stefano - tenendo conto anche della loro religiosità. L'ufficio da me diretto infatti si spende, non solo nell'isola, per custodire le radici culturali da una parte e di fede dall'altra. Il convegno ha voluto essere un momento di svolta, di non ritorno se vogliamo, per entrare in una nuova fase, con lo sguardo rivolto verso i nostri fratelli rom presenti nella nostra diocesi».

A. P.

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Comparetti

EDITORE
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

SEGRETERIA E UFFICIO ABBONAMENTI

Natalina Abis - Tel. 070/5511462
(Lun. - Mar. 9.30-11.00)

e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

FOTOGRAFIE

Archivio Il Portico, Agensir.it,

AMMINISTRAZIONE

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel. -fax 070/523844

e-mail: ilportico@settimanale@libero.it
(Mer. 10.00 - 11.00)

STAMPA

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

REDAZIONE

Federica Bande, Francesco Aresu,
Maria Chiara Cugusi, Salvatore Maciocchi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Tore Ruggiu, Emanuele Mameli, Rita Lai,
Maria Grazia Pau, Michele Antonio Corona,
Giovanna Benedetta Puggioni, Maddalena
Mauri Valentino, Mario Girau, Elisabetta
Settembrini, Francesco Aresu, Carla Faggioli,
Federico Palomba, Corrado Ballocco.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza
dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica o la
cancellazione scrivendo a
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni
9 09121 Cagliari
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la testata (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER L'ANNO 2016

Stampa e web: 35 euro
46 numeri di «Il Portico»
11 numeri di «Cagliari/Avvenire»
Consultazione on line dal martedì

Solo web: 15 euro
Consultazione de «Il Portico» dal martedì

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari.

2. BONIFICO BANCARIO

IBAN IT 67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ
IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 9 dicembre 2015



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

Jasmine e Anna, due volontarie a contatto quotidiano con le necessità dei cittadini rom

Un servizio umanamente arricchente

Quando si verifica un'emergenza non si tirano indietro. Anna e Jasmina, sarda la prima, bosniaca la seconda, da tempo lavorano al progetto Caritas di integrazione per i rom, un impegno vissuto come servizio. «Quando è scattata l'emergenza - dice Anna - per lo sgombero del campo sosta dei rom sulla 554 la Caritas si è fatta carico di un'emergenza sociale. Abbiamo deciso di impegnarci in questa sfida, e dunque nell'emergenza che si era determinata, per il reperimento di soluzioni abitative, a favore di una popolazione molto giovane, composta per lo più da minori».

Per questo era necessario superare la logica dei campi fornendo un'altra tipologia di alloggio e al contempo mettere i tasselli fondamentali per l'integrazione, affiancando costantemente le famiglie verso un nuovo abitare, come recita il titolo del progetto. Un altro approccio al modo di vivere la casa, con la scolarizzazione dei figli capace di favorire l'accesso dei minori al sistema scolastico, l'accesso al sistema sanitario, nel rispetto della loro diversità, della quale poco si sa e poco appare.

Chi invece conosce bene la cultura rom è Jasmina che arriva proprio da una delle repubbliche della ex Jugoslavia. «Io vengo dalla Bosnia - Erzegovina, zona dalla quale provengono anche loro e quindi è stato un po' come tornare a casa sentir parlare persone della mia stessa lingua. Da quegli incontri per strada, per venire incontro ai loro bisogni, si è passati ad altri, come contattare le ambasciate o i comuni: loro si sentono più tranquilli se sanno di essere sostenuti da qualcuno con cui hanno delle affinità. Dall'apertura del centro d'ascolto



Caritas per gli immigrati abbiamo avuto la possibilità di fare accoglienza in una realtà strutturata, un luogo neutro, che ci ha consentito di proseguire in questo rapporto, per il disbrigo delle pratiche burocratiche come il permesso di soggiorno o il sostegno economico. Dall'avvio poi del progetto "Nuovo abitare possibile" i contatti sono diventati quotidiani, per venire incontro ai bisogni umani che interessano l'arco delle 24 ore».

L'assegnazione degli alloggi non poteva non generare qualche problema di vicinato piuttosto che con le amministrazioni locali o di altra natura. Pertanto il lavoro di Jasmina e Anna era quotidiano e con frequenza piuttosto alta. Un impegno totalizzante, anche se entrambe non lo definiscono un lavoro. «Il lavoro - dice ancora Jasmina - è quello che svolgi nell'arco delle sei ore e 40 minuti, poi vai via. Qui non è così: le esigenze sono tali e tante che il tempo si dilata volentieri. Questo per

me resta un servizio agli altri, capace di farmi crescere sotto il profilo umano».

Un concetto che anche Anna ribadisce. «È un impegno - conclude - che conferma come queste persone abbiamo subito un atteggiamento di esclusione, dovuto anche a scelte di carattere politico. Per me l'impegno in questo progetto è credere per primi nella dignità e nel valore che queste persone hanno, e di conseguenza occorre costruire insieme percorsi di maturazione, di responsabilizzazione e di cambiamento, affiancandoli costantemente». Sia per Jasmina che per Anna l'esperienza finora vissuta ha un grande valore sotto il profilo umano. Per entrambe il commento è unico: è una grande fonte di ricchezza personale, capace di mettere in discussione pregiudizi e stereotipi così fortemente diffusi, per mancanza di conoscenza di determinate realtà e sotto l'influsso di preconcetti.

R. C.

Monsignor Lojudice: seguire i modelli virtuosi

Ha lavorato per anni con le categorie più disagiate di Roma e in particolare con i rom, problema da sempre controverso e irrisolto. Monsignor Paolo Lojudice, è vescovo ausiliare di Roma, più giovane della diocesi, è strenuo sostenitore della conoscenza come arma per disinnescare le tensioni etniche. «L'ho detto ai giovani in sala - afferma - sollecitandoli a oltrepassare il pregiudizio, a conoscere quella cultura. Si trattava di giovani che potevano avere una chiave di lettura diversa, rispetto agli adulti, e magari nessuno o quasi, se non qualche insegnante propone loro temi come quello delle diversità culturale, vissuta come arricchimento. Sono cose che magari si portano dietro, le rielaborano e quando diventeranno adulti, e se avranno maturato in un certo modo potranno essere utili per decifrare certe realtà».

Lei proviene da una realtà, Roma, dove sui rom c'è da ricostruire tutto?

Obiettivamente sì. Il problema non si poteva risolvere facilmente visto la mole di interessi che ruotava attorno: c'era un indotto economico attorno a questa vicenda che sarebbe saltato con la chiusura dei campi rom. Una realtà che per almeno un decennio ha foraggiato le cooperative e quant'altro. Noi l'avevamo capito da tempo, l'opinione pubblica solo alcuni mesi fa quando è scoppiato lo scandalo. Per cui ora c'è un po' da ricostruire tutto da capo. Con gli altri soggetti che operano nei campi ci siamo detti che occorre intervenire famiglia per famiglia. Siamo all'inizio e, se avessimo risorse diverse, o se si reinvestissero le risorse sperperate nel passato in una forma diversa, che dovrebbe comportare un decimo della spesa rispetto a quella finora fatta, certamente nell'arco di alcuni anni la vicenda potrebbe trovare soluzione. Bisogna comunque tener conto del fatto che si tratta di una realtà che è in questo stato da parecchio tempo e quindi ce ne vorrà altrettanto per risistemarsi. Quando una situazione è incancrenita ci vuole maggiore impegno e più tempo rispetto ad altre. Ho dei modelli, pochi, ma sono convinto che se si vogliono seguire si può arrivare a dei risultati.

R. C.



Grazie alla Caritas abbiamo un'abitazione

Dopo un periodo non facile oggi la situazione è decisamente migliorata. Gli ex occupanti del campo rom, sgomberato alcuni anni fa, oggi vivono nelle case messe a disposizione grazie alla mediazione della Caritas, e si dicono felici per la loro condizione, anche se sentono una mancanza: la vita del campo. «In quella condizione - dice Ahmetovic Saltana, membro della consulta immigrazione del Comune di Cagliari - non era possibile più stare, anche se il campo ci permetteva di vedere tutti i familiari. Oggi con la suddivisione tra Monserrato, Quartu, e anche San Sperate non è possibile incontrarci tutti insieme, come accadeva al campo. Ci manca un po' quella dimensione di vita familiare allargata, tipica della nostra popolazione».

Con la nuova sistemazione i bambini frequentano regolarmente la scuola, e alcuni, quelli più grandi, hanno fidanzate italiane, segno di integrazione, grazie proprio al lavoro della Caritas e del Comune di Cagliari con il quale viene sostenuto il progetto. «Siamo 48 famiglie e abbiamo molti figli. Basti pensare che quando abbiamo lasciato il campo i bambini erano 90, e oggi sono molti di più, proprio perché le nostre sono famiglie numerosissime. Ogni rom ha 7-8 figli, a volte anche 12-13 bambini, e stare tutti insieme è un problema, con il quale stiamo cercando di convivere». Il miglior segno di integrazione è dato dalle borse di studio che la Fondazione Anna Ruggiu ogni anno mette a disposizione per i ragazzi e le ragazze rom che più si sono distinti a scuola. Anche quest'anno Gianni Loy, docente di Diritto del lavoro all'Università di Cagliari, in ricordo della moglie, Anna, ha voluto premiare i giovani che meglio hanno fatto nel loro impegno a scuola. Un altro segno di attenzione della città verso i rom.

R. C.



La cultura rom aiuta a far crescere la nostra

Per monsignor Miglio la presenza di questo popolo è un elemento positivo anche per la Sardegna

«La Chiesa di Cagliari, è stata in prima linea nel venire incontro alle esigenze dei rom».

Lo ha detto monsignor Miglio nel corso della tre giorni di convegno su «Da Zingaro a cittadino. Percorsi di conoscenza e inclusione sociale». «Il rapporto con la nostra Chiesa - ha detto il vescovo - è datato e mi sono reso conto di quanto la comunità rom sia legata a noi dalla presenza alle esequie del vescovo emerito Ottorino Pietro Alberti, alle quali era presente una folta delegazione. E ricordo ancora quando, lo stesso giorno, i seminaristi che erano venuti a Nuoro per il funerale di monsignor Alberti al ritorno ebbero un problema al pulmino che li trasportava e tra i tanti che passavano per quel tratto di strada solo un furgone con dei rom si fermò per soccorrere i nostri seminaristi. Credo che questa sia stata per loro, e anche per noi, una bella lezione, difficile da dimenticare».

L'approccio tra il vescovo e la comunità rom risale già nei mesi

successivi al suo insediamento con la necessità di dover governare uno sgombero di un campo, dove oltre un centinaio di persone vi risiedeva, dimostrando attenzione alla loro condizione.

«L'attenzione - ha ripreso monsignor Miglio - che si è sempre avuta per le problematiche legate alla popolazione rom non è mai stata disgiunta a quella da riservare alla loro cultura. È un punto importante perché questa coscienza della cultura rom è cresciuta man mano che altri gruppi etnici, come quelli africani o orientali, sono giunti in città. La presenza di tante culture rappresenta comunque per Cagliari un segno di arricchimento. Quindi anche la cultura dei rom contribuisce a far crescere la città, definendo un mosaico di culture, che però si fa fatica a vedere, forse perché l'attenzione è rivolta solo ai problemi. Questo convegno vuole essere un modo attraverso il quale incrementare la conoscenza per fare crescere la condivisione, via obbligata per la convivenza pacifica».

I numeri

della comunità rom

Campi istituzionali presenti in Sardegna

Monserrato: circa 40 persone

Carbonia: circa 45 persone

San Gavino Monreale: circa 80 persone

Olbia: circa 200 persone

San Nicolò d'Arcidano: circa 100 persone

Porto Torres: circa 80 persone

Sassari 1: circa 70 persone

Sassari 2: circa 40 persone

Totale circa 655 persone

La Sardegna conta 1.663.000 abitanti

Presenza rom in insediamenti formali: 0,039%



L'educazione emotiva in famiglia e a scuola

Il tema è stato trattato in un convegno organizzato dal Consultorio familiare insieme alle Ancelle della Sacra Famiglia

Due giornate di formazione e di studio sull'importanza dell'educazione emotiva in famiglia e a scuola sono state organizzate dal Consultorio familiare diocesano di Cagliari e delle Ancelle della Sacra Famiglia. I relatori del convegno, Ulisse Mariani e Rosanna Schiralli, impegnati da oltre venti anni nella ricerca applicata all'educazione, hanno documentato e illustrato al numeroso pubblico come le scoperte più recenti della neurofisiologia e della neurobiologia, sostengano e convalidino le pratiche educative che attivano con risultati positivi e duraturi nel tempo le zone cerebrali preposte al benessere, all'equilibrio, al contenimento del desiderio di voler tutto e subito. Data questa premessa, hanno presentato in concreto semplici pratiche educative centrate sull'empatia e la decodifica delle emozioni proprie e altrui realizzabili in famiglia e a scuola per aiutare i bambini e gli adolescenti a diventare giovani e adulti equilibrati, positivi, sicuri, capaci di gestire e trasformare le

pulsioni distruttive in emozioni costruttive controllabili razionalmente. I relatori sono partiti da una breve panoramica sulle gravi problematiche della situazione attuale. Molti giovani non sono motivati, interessati, disponibili al sacrificio per raggiungere obiettivi importanti per il loro presente e futuro. Secondo i relatori i bambini sono quasi dei «piccoli imperatori» in quanto i genitori tendono a concedere senza chiedere un adeguato impegno. Inoltre i ragazzi hanno difficoltà a capire e decodificare il proprio mondo interiore, non hanno interessi, sono immersi nella noia e da questi stati d'animo possono nascere una serie di manifestazioni di dipendenza dalla droga, dall'alcool, dal gioco e dai computer, che diventano strumenti per superare la mancanza di ideali e di progetti da raggiungere per dare un senso alla propria vita. Manca il desiderio di esplorare il mondo e aspirare a diventare autonomi con impegno, sacrificio e fatica. Vogliono «tutto e subito» senza freni e questa è la base di tutte le dipendenze. Per attivare i freni è necessaria l'educazione e le neuroscienze hanno dimostrato che la relazione educativa modifica la quantità e qualità delle catene sinaptiche del cervello creando e modificando le connessioni. La scoperta è rivoluzionaria e anche



la scienza dimostra che i genitori e gli educatori possono essere i migliori o i peggiori formatori dei bambini e dei giovani. Durante i primi venti anni di vita le regole, il no, la richiesta di impegno e sacrificio uniti ad una relazione interpersonale che sa accogliere, ascoltare, aiutare a decodificare le emozioni e i sentimenti propri dell'altro, sono alla base della formazione nel cervello delle catene sinaptiche e delle connessioni, che trasformano le pulsioni e le liberano dal dominio incontrollabile del cervello inferiore attivando la razionalità e l'equilibrio dei comportamenti e delle scelte. Il pubblico ha seguito con molta attenzione e interesse i semplici suggerimenti pratici realizzabili in famiglia e a scuola per aiutare concretamente i bambini e i giovani a preparare la propria «valigia della sicurezza» che li aiuterà ad affrontare con adeguate risorse gli immancabili problemi e difficoltà della vita. Il Consultorio, visto il seguito di questa e altre iniziative sulle problematiche educative realizzate finora, intende proseguire l'azione di sensibilizzazione nel sostenere l'impegno delle famiglie, dei docenti e degli educatori nella realizzazione e diffusione dell'educazione emotiva secondo il modello proposto dai relatori.

Maddalena Mauri Valentino

Inaugurata nel 2005 la struttura opera in sinergia con il Comune di Cagliari I 10 anni del Centro «Giovanni Paolo II»

Un anniversario davvero importante. Il centro comunale di solidarietà Giovanni Paolo secondo ha festeggiato i dieci anni di vita. Centro attivo del variegato sistema della Caritas diocesana, rappresenta una delle principali opere segno dell'organismo ecclesiale che si occupa del sostegno e dell'aiuto ai più bisognosi. Al suo interno, nello stabile collocato nella parte alta di via Sant'Ignazio a Cagliari, ha sede anche la mensa che sforna ogni giorno 600 pasti. Ma all'interno della struttura, concessa alla Caritas dal comune di Cagliari, hanno sede anche il Centro di prima accoglienza ed emergenza cittadina, i servizi specialistici quali il centro d'ascolto diocesano, il centro d'ascolto detenuti, dieci ambulatori medici, lo sportello di consulenza legale e lo sportello anti-usura e gestione del microcredito. Tutti i servizi sono curati da professionisti del settore, ma anche da dipendenti e volontari che hanno deciso di mettere a disposizione di chi ha bisogno le loro professionalità e competenze. «Il centro è parte integrante del sistema Caritas - spiega il direttore don Marco Lai - ma ospita al suo interno anche altre associazioni che svolgono un prezioso aiuto e lavoro a chi si trova in



condizioni di bisogno. Il decennale è per chi opera all'interno della Caritas l'occasione per ricordarci come questa struttura è diventata un punto di riferimento per chi si trova in condizioni di povertà. Ma anche un prezioso punto d'appoggio per chi si trova a fronteggiare, dal punto di vista politico, il sostegno ai più deboli. Come Chiesa diocesana svolgiamo all'interno del Centro il servizio della mensa, ma siamo presenti anche con altri servizi, come l'ambulatorio, il centro anti-usura e le iniziative a carico del volontariato vincenziano, che opera garantendo ve-stiario a chi si trova in condizioni

di bisogno».

All'interno del centro sono attivi anche altri servizi importanti di azione e sostegno. È infatti operativo il centro di ascolto e di assistenza, così come il dormitorio o l'accoglienza per chi si trova in condizione di fragilità umana. «Ma altri servizi sono svolti al suo interno - precisa don Marco - ed è giusto sottolineare come, grazie a una convenzione con il tribunale cittadino, accogliamo 76 persone come volontari. Scontano all'interno del Centro una pena alternativa al carcere e, a rotazione, sono impegnati nelle nostre attività».

A. P.

Maschio e femmina creati da Dio per diritto naturale

Mentre giace in Parlamento una proposta di legge, dal sinodo la conferma del matrimonio tra uomo e donna

Si discute, spesso animatamente, sulla possibilità, per persone dello stesso sesso, di contrarre matrimonio. In Parlamento esiste una proposta di legge che, però, fatica a vedere la luce. La Chiesa, anche nel recente Sinodo sulla famiglia, si è espressa, in modo chiaro e netto, sull'argomento. «Circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia», si legge nel testo finale approvato dai vescovi. «Il Sinodo - prosegue il documento - ritiene in ogni caso del tutto inaccettabile che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il «matrimonio» fra persone dello stesso sesso». Ma cosa succede invece se a chiedere le nozze sono persone che invece hanno cambiato sesso? Una richiesta, in questo senso, è giunta anche agli organismi diocesani competenti. E sul caso è intervenuto anche il settimanale cattolico Toscana Oggi. In un'intervista rilasciata al periodico, padre Luigi Sabbarese, decano di diritto canonico alla Urbaniana di Roma, ha parlato di «concezione della persona umana come sessuale e sessuata». Ha parlato di differenza sessuale come «dono di Dio creatore, ogni uomo viene al mondo come essere sessuato (uomo-donna)». Se si accetta questo presupposto si capisce che nessuna persona può essere padrona, per così dire, della propria origine, né decidere arbitrariamente circa la propria identità sessuale. Quindi un matrimonio canonico o religioso tra persone che hanno cambiato il proprio sesso deve essere escluso. «Per diritto naturale - afferma il decano - si può instaurare una comunione di tutta la vita solo tra un maschio e una femmina. Quando uno dei due opera una trasformazione fisica viene a mancare la struttura ontologica di unione matrimoniale che vuole unite due persone di sesso diverso».

A. P.

Su Radio Kalaritana «L'ora di Nicodemo»

Ogni giovedì sera sulle frequenze e sul servizio streaming del sito di Radio Kalaritana, è possibile seguire la trasmissione «L'Orà di Nicodemo», appuntamento con i temi della fede. In questo spazio trovano posto meditazioni e proposte di riflessioni sui Testi sacri. In particolare quest'anno l'attenzione viene rivolta al commento del Vangelo di Luca, proposto dal monaco della comunità di Bose, Sabino Chialà. L'appuntamento, della durata di circa 40 minuti, viene trasmesso a partire dalle 21.10 circa.

USMI

Lectio con l'Arcivescovo

Lunedì 14 dicembre alle 16, nel Monastero del Verbo Incarnato al Carmelo, in località Terramala, a Quartu Sant'Elena, è in programma una lectio divina, destinata alle religiose, sul tema «Contemplando Maria, donna, sposa e madre», tenuta dall'arcivescovo, Arrigo Miglio. L'iniziativa rientra nel percorso formativo - spirituale dell'Unione Superiori Maggiori d'Italia per l'anno pastorale in corso.

SOLIDARIETÀ

Il Miracolo di Natale

Il 20 dicembre si rinnova il «Miracolo di Natale», giunto alla 19ma edizione, voluto e organizzato dal presentatore televisivo, Gennaro Longobardi. Dalle 9 alle 21 di domenica prossima sarà possibile portare, sulle scalinate di Bonaria, generi alimentari a lunga conservazione, prodotti per bambini e giocattoli. Il 12 e 13 dicembre è invece prevista una pre-raccolta alimentare. Le informazioni sono disponibili sull'apposita pagina facebook.

La rotta pastorale è stata tracciata

Dopo Firenze la Consulta diocesana dei laici si è riunita per indicare il percorso per i prossimi anni, alla luce di quanto emerso al recente Convegno ecclesiale nazionale

La rotta pastorale dei prossimi mesi, forse anni, è tracciata: mettersi sulla strada indicata dal convegno nazionale di Firenze della Chiesa italiana, cioè coniugare e vivere nella pratica quotidiana parrocchiale e diocesana i verbi abitare, educare, uscire, annunciare, trasfigurare. È, questo, il mandato affidato dal vescovo ai gruppi ecclesiali mercoledì scorso riuniti nel seminario diocesano per ripensare alle ricadute cagliaritaniche degli statuti generali fiorentini.

«I contenuti di quel convegno – ha detto monsignor Arrigo Miglio – possono darci molta sostanza unitamente allo studio dell'Evangelium Gaudium, raccomandato esplicitamente dal Papa». Soprattutto perché nella «Fortezza da Basso», sede del convegno per quattro giorni si è lavorato all'insegna della concretezza. «Non il verbo si è fatto carta – ha detto Vittorio Pelligra, componente della delegazione cagliaritanica – ma fatti e proposte. Ogni tavolo tematico doveva proporre almeno tre». Duemila persone alla pari – vescovi e laici, preti e giovani, re-

ligiosi e anziani – che si mettono comunitariamente in discussione, senza gerarchie e gradi presentano una bella esperienza di sinodalità. «Questo camminare insieme, in stile sinodale, rappresenta – ha aggiunto Pelligra – un punto di non ritorno. È emersa una chiesa viva, plurale, con una grande voglia di partecipazione. Che ha mugugnato quando nel corso di qualche intervento si è tornati a distinguere tra «noi» e «voi». Tutti insieme è la lezione fiorentina, possibilmente da trasferire in ogni comunità. Gli input del convegno sono stati elencati con precisione da monsignor Franco Puddu, vicario generale della diocesi: integrazione tra i gruppi, partecipazione corale, dialogo, sinodalità, attenzione al territorio, necessità di fare rete. Obiettivo comune del dopo Firenze: declinare in chiave locale i cinque verbi del convegno, cioè abitare, educare, uscire, annunciare, trasfigurare. Con in più i vincoli programmatici proposti da papa Francesco, «in uno dei suoi più lunghi discorsi», ha precisato l'arcivescovo Arrigo Miglio. La «ri-

chetta» programmatica papale è la seguente: puntare all'essenziale, al «kerygma»: «non c'è nulla di più solido, profondo, e sicuro di questo annuncio», inclusione sociale dei poveri «che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio», «la capacità d'incontro e dialogo», ma all'insegna del «fare qualcosa insieme, di costruire insieme, fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà». Un esempio in questo senso può venire, per i sacerdoti, da don Lorenzo Milani, il priore di Barbiana. «Mi ha rallegrato – ha detto monsignor Miglio – la valorizzazione della sua figura di uomo e prete integro, obbediente, ricco di intuizioni educative». Per mettersi subito sulla lunghezza d'onda del convegno di Firenze, la consulta diocesana, coordinata da Andreina Pintor, si è messa subito all'opera, sinodalmente, con la costituzione di cinque commissioni di lavoro, per «incarnare» nel contesto diocesano i cinque verbi della chiesa italiana in cammino. Entro marzo i risultati da presentare al vescovo, che un primo cammino sinodale l'ha già indicato: preparare la Settimana sociale dei cattolici italiani in programma a Cagliari a fine estate 2017.

Mario Girau

Si definitivo alle norme dell'ordine evaristiano

È stata festa grande per la Compagnia del Sacro Cuore, fondata da Evaristo Madeddu e da Beniamina Piredda. Meglio conosciuti come Evaristiani ed Evaristiani dal nome del loro fondatore, hanno celebrato lunedì 7 dicembre la consegna delle Costituzioni dell'ordine religioso, confermate in via definitiva dalla Santa Sede.

Con quest'atto è stata dunque sancita l'approvazione delle regole di vita della comunità, che ha mosso i primi passi 90 anni fa a Mandas. La casa madre dell'ordine si trova a Donigala Fenughe, ma sono presenti anche a Seramanna e Arbatax, mentre hanno una tenuta agricola nella località marina di Putzu Idu «Tre anni fa – ricorda suor Margherita Piludu, religiosa appartenente all'ordine – le Costituzioni sono state consegnate dalla sede e, adesso, dopo diversi anni, il nostro vescovo Ignazio Sanna le ha confermate. E nel corso di una celebrazione solenne da lui presieduta ce la ha consegnate solennemente».

Era un atto molto atteso dalla Compagnia, che è impegnata anche nell'assistenza ai disabili. Proprio a Putzu Idu ha sede una casa protetta che li accoglie. Ma i religiosi e le religiose proseguono



anche nella continuazione della vicinanza con il mondo contadino, eredità del fondatore dell'ordine. E sono impegnati tuttora nella produzione di alcuni vini grazie a una tenuta agricola di loro proprietà. Con la consegna delle Costituzioni, l'ordine religioso vive sicuramente una fase ancora più intensa. «È un momento – evidenzia suor Margherita – che rappresenta una marcia in più per la nostra comunità. Ma anche un incoraggiamento per noi che abbiamo deciso di abbracciare questa regola di vita. I nostri fondatori avevano sempre avuto il desiderio di vedere il riconoscimento ufficiale della Chiesa, che ora è finalmente arrivato».

A. P.

Famiglie. L'associazione «Figli in cielo» si riunisce ogni terzo venerdì del mese

Coppie che cercano di superare il lutto

Si ritrovano in Cattedrale ogni terzo venerdì del mese. Si riuniscono in preghiera e, insieme, iniziano un percorso di elaborazione del lutto che ha colpito le loro famiglie alla luce della fede nella Chiesa.

Questo, in estrema sintesi, è ciò che anche in diocesi promuove l'associazione «Figli in cielo». È costituita da genitori che hanno già vissuto quella che essi stessi definiscono come una «prova», un grande dolore che, talvolta, stravolge gli equilibri familiari, coinvolgendo tutti, senza distinzione alcuna.

L'associazione propone quindi un articolato percorso di «uscita» dal proprio dolore, attraverso l'accoglienza, la condivisione e la comprensione. «Al momento – racconta Assunta Vacca, referente diocesana – realizziamo incontri mensili con 25 persone. Ma le persone che aderiscono all'associazione sono molte di più. Alcuni infatti sono impossibilitati a partecipare a tutti gli incontri per diversi impegni familiari».

«Figli in cielo», fondata nel 1991 da Andreana Scapuzzi Bassanetti, aiuta le famiglie anzitutto a superare il primo periodo di incredulità per l'accaduto. È la fase in cui si è costretti poi a fare i conti con la realtà e, molte volte, inizia in questo momento un percorso



doloroso e faticoso verso l'elaborazione del lutto, secondo i diversi meccanismi di difesa o di fiducia di cui ciascuno è dotato. Diversi gli interrogativi ai quali, nel corso degli incontri, si cerca di rispondere, dal perché al dov'è. Per questo motivo l'associazione ritiene importante il ritrovarsi insieme, il poter camminare nella dimensione umana e nella dimensione di fede per poter arrivare a leggere il dolore con gli occhi di Dio. «A livello spirituale – spiega la referente dell'organizzazione – gli incontri sono seguiti da don Alberto Pala, parroco della Cattedrale. Prima della Messa è lui a parlarci e capita spesso che anche nel corso della celebrazione eucaristica si rivolga a

noi con delle parole e delle riflessioni adatte ad aiutare i genitori o familiari presenti. Dalla sede centrale giungono a noi degli ulteriori spunti di meditazione sui quali realizziamo l'incontro mensile». A Cagliari, le famiglie della comunità si incontrano ogni terzo venerdì del mese in Cattedrale alle 17.

Dopo la meditazione spirituale è sempre previsto un momento di ascolto dei genitori seguito da una ulteriore breve meditazione. I presenti poi si trattengono alla celebrazione eucaristica dedicata ai figli e alle figlie che il Signore ha chiamato a sé.

Per informazioni: Assunta e Mario Vacca 070/910131.

A. P.

La Misericordia chiave per risvegliare i cuori

Dom Guillaume, noto autore, ospite della libreria Paoline, parla dell'Anno Santo e del tema che caratterizzerà la vita della Chiesa fino al prossimo novembre

Ospite della libreria Paoline di Cagliari Dom Guillaume ha presentato la sua ultima fatica letteraria, «Gesù lo guardò e lo amò... Sui Passi della Misericordia». «L'indicazione che il Papa ci ha dato – dice l'autore – è di vivere questo tempo per guardarci dentro, avendo lo stesso sguardo di Cristo per accettare chi siamo. Questo sguardo, credo, guarisca la ferita che ognuno di noi ha in se stesso, e così diventiamo capaci di accogliere gli altri».

L'Anno della Misericordia ci invita a mettere queste «lenti» per guardare noi stessi e al mondo? La parola misericordia sottende altri due termini. La miseria è quindi vedere la propria miseria umana per risvegliare il proprio cuore, è proprio il cuore che è risvegliato. Questo Anno Santo ci dovrà aiutare a risvegliare il cuore di ognuno di noi e alla miseria dell'altro, perché siamo sensibili alla miseria altrui. Un punto che credo sia importante per questo anno che si è aperto.

Senza lo sguardo della misericordia è difficile incontrare l'altro con le sue miserie?

Il problema dei nostri tempi è l'incapacità di guardare con quegli occhi, sia a noi stessi sia alla realtà. Possiamo anche essere disperati di fronte a ciò che accade nel mondo ma Gesù ci invita nel Vangelo a non disperare, ma ad avere questo sguardo al tempo stesso realista ma anche pieno di speranza. Ciò vale per ognuno di noi ma anche per l'altro. Occorre cogliere la capacità che Cristo ci dà di vedere le cose in modo giusto, guardando al bello che c'è già nel mondo e nell'altro.

R. C.



PELLEGRINAGGIO

Nuovo numero de «Il Segno»

È in distribuzione il nuovo numero de «Il Segno», il notiziario di collegamento per gli amici del pellegrinaggio Sinnai – Nostra Signora di Bonaria. La pubblicazione, oltre ai testi di riferimento relativi all'edizione 2015 del pellegrinaggio, ospita la stampa della cartina geografica della Sardegna, con le chiese mariane nelle quali farà tappa la staffetta della fiaccola per il Giubileo della Misericordia, a 30 anni dal primo pellegrinaggio.

EDITORIA

«Il ritrovo dei sardi»

«Il ritrovo dei sardi», è il nome del periodico, diretto da Carmelo Alfonso, storico cronista Rai, che si propone di affrontare temi riguardanti la nostra Isola ma anche tematiche di stretta attualità. La pubblicazione, giunta al suo decimo anno di vita, è disponibile anche on line all'indirizzo ilritrovodeisardi.xoom.it, dove è possibile consultare anche l'archivio completo delle annate precedenti.

L'ora della preghiera su Radio Kalaritana

Ogni giorno sulle frequenze di Radio Kalaritana sul sito www.radiokalaritana.it, è possibile avere un momento dedicato alla preghiera. In particolare la mattina alle 5.30 la recita del Rosario e alle 6.00 il Canto delle Lodi. La sera alle 20.10 viene trasmesso il canto del Vespro e a seguire dalla recita del Rosario. Alle 23 circa il direttore, don Giulio Madeddu, conduce «Verso un nuovo giorno», rubrica che anticipa la messa in onda della Compieta, la preghiera della notte. Tutte le trasmissioni sono disponibili sul sito della radio www.radiokalaritana.it nel servizio podcast.

Il sangue dei martiri testimone e simbolo di fede

Nei due giorni di convegno sono emersi spunti di riflessione e nuove piste di lavoro per i ricercatori

Antonio Piras è docente di Letteratura cristiana antica alla Pontificia facoltà teologica della Sardegna, sede nei giorni scorsi di un convegno sul tema «L'agiografia sarda antica e medioevale: testi e contesti» e del quale è stato curatore scientifico.

Dopo due giorni di convegno quale bilancio si può tracciare e quali spunti ulteriori per il progetto di ricerca?

Ogni ricerca scientifica è per sua natura provvisoria e transitoria e ogni studioso serio deve far propria la massima agostiniana «cercare per trovare e trovare per cercare ancora». Sotto questo riguardo il convegno è stato fecondo di spunti di riflessione e di nuove piste di ricerca, sortendo dunque l'effetto desiderato.

È di prossima pubblicazione il lavoro di ricerca. Quale l'importanza dal punto di vista culturale e per la storia dell'isola?

Lo scopo primario del lavoro di ricerca, durato tre anni, era quello di curare un'edizione critica che raccogliesse in un unico corpus i

documenti agiografici relativi ai martiri sardi dei primi secoli. L'edizione è finalmente in corso di stampa presso un prestigioso editore e il convegno costituisce il degno suggello di questo lungo impegno scientifico. I risultati del lavoro filologico complessivo sulle «passiones» e delle ricerche presentate al convegno rappresentano un'indubbia novità per la Sardegna e uno strumento imprescindibile per gli studiosi che vorranno occuparsi di agiografia sarda.

Si dice spesso che la fede dei sardi sia intrisa nel sangue dei martiri. Quale riscontro ha trovato e trova questo adagio nel lavoro di ricerca portato avanti?

Ogni fede ha i propri martiri e ogni martire le rende testimonianza attraverso l'effusione del proprio sangue. Il sangue, come è stato ricordato nel convegno, è un elemento ambivalente che contrassegna tanto la morte quanto la vita. Nei racconti agiografici il sangue, oltre ad essere la prova testimoniale dell'adesione del martire alla fede professata, diviene anche il simbolo della forza e della vittoria sulle molteplici torture inflitte dai carnefici. Alcune «passiones» si soffermano con dovizia di dettagli sulla tenacia dell'aguzzino e per converso sulla forza del martire, perché le sofferenze dei martiri sono considerate già di per sé un miracolo. La vicenda del



martire che attraverso la perseveranza nella fede riesce a compiere questo miracolo del dolore acquista così un sovransenso e diventa un paradigma universale che finisce per riguardare la stessa condizione umana, soprattutto quando questa sia segnata da una qualsiasi forma di sofferenza, fisica o morale. In questo senso possiamo dire che anche la fede dei sardi, col travaglio della propria storia, è intrisa del sangue dei martiri.

Lo studio e il progetto vedono impegnati docenti e ricercatori di varie discipline e di diverse istituzioni. La Facoltà teologica continua ad essere promotrice e veicolo di Cultura?

Uno dei fini istituzionali della nostra Facoltà è curare il rapporto col territorio in cui opera e il tramite di tale rapporto non può che essere la cultura. Nei numerosi convegni che la Facoltà ha organizzato abbiamo sempre cercato di far sì che le risorse intellettuali delle istituzioni accademiche della Sardegna si incontrassero nel comune intento di indagare le specificità della nostra cultura e quindi anche della nostra esperienza cristiana nella storia. L'inculturazione della fede è la chiave di lettura del cristianesimo già vissuto e nel contempo la garanzia della sua vitalità. Una fede non metabolizzata nella cultura di chi la vive è destinata a restare sterile e vuota.

Centro Sportivo Italiano. Il 18 dicembre appuntamento con sport e solidarietà Ritorna «Babbi Natale in corsa»

Il 18 dicembre prenderà il via la seconda edizione di «Babbi Natale in corsa», la gara di solidarietà dedicata alla raccolta di offerte da destinare alla Mensa della Caritas. Patrocinata dal Comune di Cagliari l'iniziativa è organizzata dal Comitato provinciale di Cagliari del Centro sportivo italiano in collaborazione con il Coni Sardegna e la partecipazione della Federazione italiana hockey e pattinaggio, della Federazione ciclistica italiana e della Federazione italiana amici della bicicletta.

La partecipazione è libera e gratuita, gli unici requisiti richiesti sono: abito rosso, barba bianca e cappello da Babbo Natale. L'obiettivo dell'evento è impersonare al meglio la figura di Babbo Natale non solo nel suo abito ma soprattutto come portatore dei doni della solidarietà.

Nella scorsa edizione infatti, grazie alle offerte dei oltre trecento Babbi Natale, sono stati raccolti circa mille euro. Venerdì si partirà alle 19 dal piazzale della Basilica di Bonaria. La novità di quest'anno è che oltre ai runner parteciperanno pattinatori e ciclisti, ma chiunque lo voglia potrà prendere parte alla lunga scia che colorerà di rosso il percorso cittadino di sette i chilometri lungo il quale sono previste alcune soste e punti di raccolta delle offerte. L'arrivo sarà presso il piazzale della basilica di Bonaria.

Anche quest'anno è stato fondamentale il contributo organizzativo di Luca Maini responsabile delle attività sportive Csi che, col suo entusiasmo e la sua passione per lo sport, è riuscito a coinvolgere non solo gli appassionati della corsa ma anche gli



amanti di altre discipline sportive come il ciclismo e il pattinaggio.

«In questa gara di solidarietà - commenta il presidente Maurizio Siddi - a vincere sarà la voglia di aiutare il prossimo. Mettendo da parte per un attimo i nostri problemi ci dedicheremo un paio d'ore in allegra compagnia donando un sorriso ai bambini e un aiuto ai bisognosi. Come ente di promozione sportiva il Csi di Cagliari ha voluto coniugare il movimento fisico al movimento per la solidarietà e dare un aiuto concreto ai volontari della Caritas che per 365 giorni all'anno garantiscono circa mille pasti caldi giornalieri per chi ha bisogno». L'hashtag ufficiale dell'evento prenatalizio è #babbinataleincorsa e per chi parteciperà sarà il modo più social per lasciare il proprio segno. Informazioni sull'evento sono disponibili sulla pagina Facebook Centro Sportivo Italiano Cagliari.

Elisabetta Settembrini

Una favola visiva in mostra alla Caritas

«**U**na fiaba narrata a una nipote, un modo particolare per raccontare un viaggio, un percorso interiore che i viaggiatori intraprendono usando come codice, per leggere il proprio vissuto, le immagini della terra che vogliono scoprire». È una breve descrizione del progetto di beneficenza «Il dono - Favola visiva», mostra fotografica realizzata da Enrico Albani, volontario Caritas, visitabile fino al 6 gennaio 2016 presso i locali del Centro comunale di solidarietà Giovanni Paolo II, in viale sant'Ignazio 88 a Cagliari.

«Abbacinati dalle bellezze di quella terra - continua l'ideatore del progetto - ma anche interrogati dai suoi contrasti, riscoprono la propria umanità nella perenne lotta tra il richiamo alla grandezza e la difficoltà di non abdicare alle debolezze. Una riscoperta dei propri talenti per metterli finalmente a frutto, che diventa un lascito alle nuove generazioni affinché possano avere la possibilità, se messe nelle condizioni, di poter costruire il proprio futuro nella loro Terra».

La mostra - aperta dalle 17 alle 20 tutti i giorni fino all'Epifania, fine settimana compresi - è patrocinata dalla Caritas diocesana di Cagliari e, oltre alle fotografie, prevede anche una serie di contenuti audiovisivi, curati da Rinaldo Crespi. L'ingresso è gratuito (con offerta libera).

Francesco Aresu



Su Radio Kalaritana «Sotto il Portico»

Sulle frequenze di Radio Kalaritana, e sul sito www.radiokalaritana.it, è possibile seguire il martedì alle 12.45, in coda all'edizione regionale del Gr «Sotto il Portico», anticipazioni sul nostro settimanale.

Nel corso della trasmissione, della durata di circa sei minuti, vengono anticipati i principali temi affrontati sulle pagine del settimanale.

La trasmissione viene replicata il venerdì alle 14.02, il sabato alle ore 18.35, la domenica alle 9 e alle 13.15. Inoltre le puntate di «Sotto il Portico» sono disponibili sul servizio podcast della Radio.

■ GIOVANI

Liturgia penitenziale

Il 21 dicembre alle 20,30, nella parrocchia di san Luca, a Quartu, è in programma la liturgia penitenziale per i giovani. L'appuntamento rientra nelle attività che la Consulta giovanile della città ha organizzato per l'anno pastorale 2015-2016, e che ha per tema «Beati voi...!». Nel programma è previsto anche un appuntamento mensile con l'adorazione eucaristica serale.

■ SINNAI

Ha festeggiato la patrona

Come ogni anno Sinnai ha festeggiato la patrona, Santa Barbara. Lo ha fatto con una solenne processione per le vie del centro, e la messa vespertina, alla quale quest'anno erano invitati speciali i nati nel 1997. Nel giorno della memoria liturgica le celebrazioni delle messe si sono susseguite per tutta la mattinata.

Da parte della diocesi informazione e trasparenza sui fondi dell'8x1000

Sono stati resi noti i dati relativi al sostegno economico alla Chiesa di Cagliari

Meno male che l'8 per mille va in automatico e annualmente destina alle chiese italiane di diversa religione le risorse in rapporto alla scelte dei contribuenti.

L'anno scorso sono finiti alla Chiesa italiana un miliardo e cinquantatquattro milioni di euro. Nel 2015 oltre 995 milioni di euro. Nel 2014 ben 377 milioni sono stati utilizzati per il sostentamento del clero, mentre nel 2015 questo importo è diminuito di 50 milioni.

Somme considerevoli. Eppure sono pochi i cattolici che si informano su come questi soldi vengono impiegati, sulla loro destinazione, sui criteri di ripartizione tra tutte le parrocchie italiane, le opere di religione, i sacerdoti. La diocesi di Cagliari ha deciso di aiutare i cittadini, battezzati e non, credenti e non, a entrare nel mondo «8 per mille». Obiettivo: più informazione e più trasparenza. Nello scorso mese di ottobre il vescovo ha incaricato tre laici, coordinati da don Costantino Tamiozzo, di accompagnare le 133 comunità parrocchiali in un'opera di scouting informativo, partita lunedì 23 novembre nella parrocchia di san Gregorio Magno (Pirri). Quaranta minuti full time di consiglio pastorale dedicati ai molti perché dell'8 per mille. Perché dare un sostegno economico alla Chiesa? Come sono spesi i soldi dell'8x mille? Quanto guadagnano i preti? Raffica di domande alle quali hanno risposto Tito Aresu e Maria Chiara Cugusi.

La Chiesa dei soldi arrivati dallo Stato non fa quello che vuole.



Ogni anno deve presentare un preciso rendiconto. Trasparenza al massimo, a livello nazionale, ma anche nelle singole diocesi, che puntualmente, tra aprile e maggio, pubblicano il conto consuntivo dettagliato dei finanziamenti arrivati dalla Conferenza episcopale italiana. «Chi partecipa a una comunità è responsabile - è stato detto durante l'incontro - insieme agli altri dei suoi bisogni. È il principio della corresponsabilità: la vita della comunità dipende dal contributo di tutti, non solo dei suoi pastori. A ognuno è richiesto di fare la sua parte, investendo talento e risorse».

La Cei non è avara verso la Sardegna. L'anno scorso ha destinato all'isola oltre 20 milioni di euro: 5.646.033€ per esigenze di culto e pastorali, 4.715.888€ per interventi caritativi, 10.221.771€ in stipendi per i preti.

Solamente la diocesi di Cagliari ha ricevuto oltre 4 milioni di euro, così ripartiti: 1.056.175€ per esigenze di culto, 882.217€ per interventi caritativi, 2.294.903 per

sostentamento del clero.

Nel corso degli anni, dai fondi dell'otto per mille la diocesi cagliaritanica è stata aiutata per realizzare 39 opere importanti: 22 sul fronte Caritas, 5 per l'edilizia del culto e uno per la pastorale. Non ci sono misteri neppure sullo stipendio dei preti. La «paga» mensile di un sacerdote varia tra 800 euro per un sacerdote appena ordinato e 1300 euro per un vescovo prossimo alla pensione. Ogni anno la Chiesa per questa voce, da destinare a 36 mila sacerdoti, deve mettere insieme 560 milioni di euro. Se non si trovano nel fondo sostentamento del clero, deve attingerli dall'otto per mille, che l'anno scorso ha passato alla cassa per i preti 377 milioni di euro, e quest'anno vi dirò 327 milioni. Il conto è presto fatto: meno offerte vengono liberamente destinate dai fedeli al clero, più si attinge dall'otto per mille e meno risorse si possono destinare al restauro, cura e protezione dei beni culturali, delle chiese, degli edifici per il culto.

M. G.

«Slotmob», il no alla cultura dell'azzardo

Ha raggiunto quota 114. L'iniziativa di sensibilizzazione contro il gioco d'azzardo «Slot Mob» ha visto sabato scorso protagonisti i gestori del «City Café» di Selargius, che hanno deciso di lasciar fuori le slot machine. L'iniziativa, diffusa oramai in tutta Italia, ha lo scopo di porre fine alla speculazione delle lobby dell'azzardo e premiare chi ha rinunciato a far soldi sulla pelle dei più vulnerabili.



Tanti i giovani presenti la mattina per dare sostegno a chi ha fatto una scelta controcorrente. «Nel settembre del 2013 - dicono i responsabili - proprio da Cagliari ha avuto avvio il movimento Slotmob. L'idea è quella di operare per il contrasto della cultura dell'azzardo, che tanti danni sta creando nelle nostre comunità, attraverso il «voto con il portafoglio». Possiamo premiare, cioè, con semplici atti di consumo responsabile, quei bar e tutti quegli esercizi commerciali, che per ragioni etiche, hanno rinunciato ai profitti derivanti dalle slot-machine: dallo sfruttamento cioè, dei più fragili e vulnerabili». «Si tratta - proseguono - di un momento semplice, ma molto significativo, nel quale le persone possono prendere coscienza della responsabilità, che anche attraverso un piccolo gesto, come l'acquisto di un caffè o di un aperitivo, hanno la possibilità di esercitare, per promuovere e fattivamente contribuire al bene comune. Le nostre iniziative devono essere un segno per fornire altri modelli, soprattutto ai giovani. Lo facciamo per poter dire: dato che non c'è niente, noi vogliamo rimboccarci le maniche e costruire qualche cosa».

Anche gli economisti si stanno occupando del fenomeno.

Alcuni studiosi sono convinti che la cultura dell'azzardo vada contrastata e lo dichiarano anche sul web, in particolare sul sito www.economiafelicità.it.

«In un anno in Italia - si legge - vengono giocati decine di miliardi di euro, per un incasso netto da parte dello Stato di almeno 8 miliardi. I costi sociali legati a questo business sono devastanti con oltre 800 mila persone a rischio dipendenza da Gioco d'azzardo patologico (Gap), famiglie distrutte, casi di suicidio registrati per i troppi debiti, senza contare le infiltrazioni mafiose che riciclano denaro attraverso le sale slot e i casi di usura sempre più in aumento.

Lo Stato, in sostanza copre i buchi di bilancio promuovendo il gioco, con una visione miope di breve periodo, senza valutare l'impatto sociale che questo comporta. E, come al solito, se i profitti vanno in mano alle aziende che operano nel business, i costi ricadono sulla collettività, circa 30mila di euro è il costo delle cure per un ludopatico.

L'azione di sensibilizzazione di sabato scorso a Selargius, terminata con una pedala pomeridiana per le vie del centro, ha confermato come sia necessario recuperare nuovi stili di vita.

I. P.

#Openyourborder ha fatto tappa a Sanluri

All'iniziativa dei Focolari hanno partecipato i migranti ospiti di un centro di san Gavino



I giovani per un Mondo Unito si sono dati appuntamento da tutta la Sardegna a Sanluri per approfondire le cause del fenomeno delle migrazioni.

«Open our borders - Aprire i nostri confini» era l'evocativo titolo dato alla giornata, così introdotta dai due presentatori: «Certo, oggi non riusciremo a trattare in maniera esaustiva questo importante tema di attualità, ma proveremo a trovare insieme delle risposte alternative alla violenza, per portare al mondo, opportunamente preparati, un messaggio di speranza in un futuro migliore». Significativa la partecipazione di circa quindici giovani di Pakistan, Zambia, Ghana, Mali, Gambia, Senegal ospiti di una struttura di accoglienza a San Gavino. Il racconto del loro viaggio fino alle coste sarde e dei motivi che li hanno spinti a lasciare la loro patria è stata ascoltata con grande partecipazione: «Ci sentiamo accolti dalla solidarietà e dal calore del popolo sardo e ora cerchiamo di capire come ricostruire le nostre vite e il nostro futuro».

Di seguito, le testimonianze di chi in questi anni si è trovato a condividere le difficoltà di tanti migranti hanno mostrato che dietro l'iniziativa #openyourborders, lanciata sui social network, non ci sono solo post, magliette e selfie, ma migliaia di iniziative di pace, piccole o grandi. C'è anche un pensiero «forte»: aver capito che accogliere è l'atto più intelligente che si possa fare per conservare la propria identità e condividerla con chi viene da lontano. «Per sconfiggere il male del mondo - è stato detto a conclusione della giornata - c'è bisogno di un ideale forte e deciso che vada controcorrente, che sia in grado di smuovere le masse. Quest'ideale noi lo chiamiamo amore, amore verso tutti i fratelli, specialmente i più poveri. Un amore che ci guida giorno per giorno e ci indica la strada da seguire, che spesso è la più ardua e faticosa, ma è anche quella che poi ci porterà laddove ci sembrava utopico arrivare».

Salvatore Maciocco

A San Luca un percorso sulle piante nella Bibbia

Il progetto è seguito da Giuseppe Fois, già direttore dell'Orto Botanico

Il progetto «Le piante della Bibbia» nasce da un'idea di Giuseppe Fois, docente di Botanica, già direttore dell'Orto botanico di Cagliari, e riguarda la messa a dimora delle piante più note della Bibbia.

Fois, dopo aver individuato come luogo ideale per la realizzazione del progetto il giardino della parrocchia di San Luca, coadiuvato da un gruppo di soci dell'università della Terza Età di Quartu Sant'Elena, ha interpellato il parroco di san Luca, don Albino Lilliu, che, entusiasta dell'iniziativa, ha rivolto ai parrocchiani l'invito a partecipare agli incontri preparatori.

Gli incontri, durante questo anno, si sono svolti il primo giovedì del mese in oratorio. Il professore ha illustrato, con la proiezione di diapositive, le varie piante, sottolineandone le caratteristiche dal punto di vista botanico, principi attivi, impieghi terapeutici, significati e citazioni nei vari libri della Bibbia. Delle 123 piante citate nella Bibbia, alcune sono già presenti nel giardino di san Luca. Si tratta, soprattutto, di essenze mediterranee compatibili con il clima sardo: palme, ulivi, melo-

grani, fichi e altre piante. Il progetto prevede la messa a dimora di altre piante, da ubicare sia in terra che in vasi di varie dimensioni. In ogni pianta sarà posizionato un cartello, di adeguate dimensioni, nel quale verranno stampati i loghi delle associazioni o enti partecipanti alla realizzazione del progetto, il nome scientifico della pianta, per quelle nostrane il nome in lingua sarda, e la citazione biblica del libro, del capitolo e del versetto.

A completamento verrà preparata una mappa che illustrerà il percorso. Il progetto ha già avuto il patrocinio del Comune di Quartu Sant'Elena, e sarà di grande impatto immediato e rivestirà una notevole importanza nella divulgazione e conoscenza di informazioni riguardanti essenze presenti nel nostro ambiente. In particolare notizie e curiosità relative alle piante che spesso si sono

sentite nominare nei testi sacri, ma delle quali si ignorano forme e caratteristiche. Il giardino della parrocchia costituisce un luogo ideale di aggregazione in cui si possono trasmettere messaggi culturali ed educativi che aiutano alla formazione di cittadini rispettosi dell'ambiente e della natura oltre che di bravi cristiani. Con la realizzazione del percorso il progetto intende essere di valido aiuto a coloro che mostreranno interesse per l'aspetto religioso, ma al contempo riveste grande valenza didattica per il previsto coinvolgimento delle scuole di ogni ordine e grado, tramite un programma di visite delle scolaresche guidate dai loro insegnanti.

Sabato 12 dicembre al termine della Messa delle 19, Giuseppe Fois presenterà il progetto alla comunità di San Luca.

Carla Faggioli



III Domenica di Avvento (Anno C)

DI MICHELE ANTONIO CORONA

Caro Giovanni, anche in questo avvento la tua figura e la tua parola ci accompagnano nel cammino verso l'evento salvifico del Natale.

Nel Vangelo di Luca sei presentato di fianco a Gesù come se fosse una corsa a due per farci scoprire chi è il Messia. In questa ottica di antagonismo e carrierismo siamo talmente immersi da esserne seriamente nauseati. Forse è nostro desiderio poter essere liberati dalla pesantezza della preoccupazione, della rivalsa, del primo posto, del superfluo che ha ostinatamente preso il timone, fino a scallarci dalla nostra stessa vita. Il tuo andare attraverso il territorio giudeo con la sola ricchezza della parola profetica ci scuote fortemente e ci fa sentire ancora piccoli nella vita di fede. La durezza e schiettezza delle tue parole ci fa sobbalzare e ci scrolla dall'idea di sufficienza nel nostro operare quotidiano. Chi potrebbe guardarti negli occhi e negare che quell'eco desertica giunge fino alle midolla delle nostre ossa e ferisce il nostro cuore tronfio? Alle folle hai detto: «Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente?». Quanto vorremo uscire da quella folla così duramente sferzata e passare alla tua riva, sentendoci meno distanti dal regno di Dio, da quel regno che hai creduto potesse usare la scure per tagliare l'albero che non porta frutto. Quella tua convinzione sarà

ridimensionata proprio da Gesù che adotterà un nuovo criterio per l'annuncio del vangelo: l'amore. Eppure la folla ti ascolta e ti interroga. Tutti portavano in cuore domande, interrogativi, desideri, angosce, speranze, progetti. Proprio come l'uomo di ogni tempo, e noi oggi. Quanto traffico caotico è presente nel nostro cuore! Quante luci abbaglianti illuminano in modo violento la nostra mente, togliendoci spesso la capacità di riconoscere i contorni di ciò che ci sta intorno e che è veramente importante.

Verremmo come quella gente a chiederti: «Cosa dobbiamo fare?». Ti chiederemmo: «Cosa possiamo fare» noi che siamo così distanti dalla sobrietà della Parola di Dio, noi che siamo più propensi a parlare che ad ascoltare, noi che spesso ci sentiamo lacerati da una vita che non ci sembra tutta nostra? La nostra tentazione, come per le persone di allora, è quella di trovare qualcuno che ci dica precisamente cosa fare e come fare per sentirci «a posto»! È la tentazione di ogni persona: avere qualcuno che la guidi fin nei più piccoli passi togliendole il peso di poter sbagliare e di doversi correggere.

Giovanni, hai riposto alle folle, ai pubblicani e ai soldati non dando delle ricette moralistiche, ma provando ad entrare nella loro concretezza esistenziale ed esortarli ad un presa di coscienza del proprio vivere.

Anche noi abbiamo bisogno di essere spronati ad uno sguardo più profondo sui nostri giorni e per questo veniamo da te. Non vogliamo ricette facili per sentirci buoni cristiani, ma vogliamo camminare con te nel cammino impegnativo e

Io vi battezzo con acqua



profondo della vita evangelica. Vogliamo avere uno sguardo di misericordia e di attenzione verso gli ultimi, chiediamo di poter essere sensibili verso la giustizia, invociamo di convertire il nostro cuore per i bisogni dei più deboli, presentiamo la nostra sete di indigenti e bisognosi di sostegno.

Troppo spesso leggiamo la finale della pericope evangelica come un tuo gesto di umiltà, di offerta, di immolazione per chi hai scoperto più importante. Perdonaci per questa ingenuità! In verità sappiamo che lo dici e lo fai perché lo credi vero, lo ritieni connaturato al riconoscimento di se stessi, alla presa di coscienza di chi si è. Se tu avessi detto al popolo che eri il Messia ti avrebbero creduto e acclamato come tale. Ma non sei un uomo amante delle maschere, tantomeno di quelle indossate usando il nome di Dio e l'entusiasmo del popolo. Hai avuto il coraggio di rivelarti senza adombramenti e prendere sul serio il tuo essere «battistrada» che tira la volata al capitano. Grazie Giovanni. Noi avremmo fatto fatica a non cavalcare quell'entusiasmo della folla e quella ingenuità bambinesca. Il «fuoco inestinguibile» ti aveva già irrimediabilmente ustionato durante la visita di Maria a tua madre, quando per il rovente calore di grazia tremasti e sussultasti nel ventre materno.



Dal
Vangelo
secondo
Luca

Lc 3,10-18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Rendo grazie a Dio per il dono del viaggio in Africa

Così Francesco all'udienza generale dello scorso 2 dicembre sulle sue recenti tappe in Kenya, Uganda e Repubblica Centrafricana

Nei giorni scorsi ho compiuto il mio primo Viaggio apostolico in Africa. È bella l'Africa! Rendo grazie al Signore per questo suo grande dono, che mi ha permesso di visitare tre Paesi: dapprima il Kenya, poi l'Uganda e infine la Repubblica Centrafricana. [...]

Il Kenia è un Paese che rappresenta bene la sfida globale della nostra epoca: tutelare il creato riformando il modello di sviluppo perché sia equo, inclusivo e sostenibile. Tutto questo trova riscontro in Nairobi, la più grande città dell'Africa orientale, dove convivono ricchezza e miseria: ma questo è uno scandalo! [...] In ogni occasione ho incoraggiato a fare tesoro della grande ricchezza di quel Paese: ricchezza naturale e spirituale, costituita dalle risorse della terra, dalle nuove generazioni e dai valori che formano la saggezza del popolo. In questo contesto così drammaticamente attuale ho avuto la gioia di portare la parola di speranza di Gesù: «Siate saldi nella fede, non abbiate

paura». Questo era il motto della visita. Una parola che viene vissuta ogni giorno da tante persone umili e semplici, con nobile dignità; una parola testimoniata in modo tragico ed eroico dai giovani dell'Università di Garissa, uccisi il 2 aprile scorso perché cristiani. Il loro sangue è seme di pace e di fraternità per il Kenia, per l'Africa e per il mondo intero.

Poi, in Uganda la mia visita è avvenuta nel segno dei Martiri di quel Paese, a 50 anni dalla loro storica canonizzazione, da parte del beato Paolo VI. Per questo il motto era: «Sarete miei testimoni» (At 1,8). Un motto che presuppone le parole immediatamente precedenti: «Avrete forza dallo Spirito Santo», perché è lo Spirito che anima il cuore e le mani dei discepoli missionari. E tutta la visita in Uganda si è svolta nel fervore della testimonianza animata dallo Spirito Santo [...]

La terza tappa del viaggio è stata nella Repubblica Centrafricana [...] Questa visita era in realtà la prima nella mia intenzione, perché quel

Paese sta cercando di uscire da un periodo molto difficile, di conflitti violenti e tanta sofferenza nella popolazione.

Ho voluto aprire proprio là, a Bangui, con una settimana di anticipo, la prima Porta Santa del Giubileo della Misericordia, come segno di fede e di speranza per quel popolo, e simbolicamente per tutte le popolazioni africane le più bisognose di riscatto e di conforto. L'invito di Gesù ai discepoli: «Passiamo all'altra riva» (Lc 8,22), era il motto per il Centrafrica. «Passare all'altra riva», in senso civile, significa lasciare alle spalle la guerra, le divisioni, la miseria, e scegliere la pace, la riconciliazione, lo sviluppo. Ma questo presuppone un «passaggio» che avviene nelle coscienze, negli atteggiamenti e nelle intenzioni delle persone. E a questo livello è decisivo l'apporto delle comunità religiose. Perciò ho incontrato le Comunità Evangeliche e quella musulmana, condividendo la preghiera e l'impegno per la pace [...] Vorrei dire una parola sui missionari. Uomini e donne che hanno lasciato la patria, tutto... Da giovani se ne sono andati là, conducendo una vita di tanto tanto lavoro, alle volte dormendo sulla terra. A un certo momento ho trovato a Bangui una suora, era italiana. Si vedeva che era anziana: «Quanti anni ha?», ho chiesto. «81» - «Ma, non tanto, due più di me». Questa suora era là da quando aveva 23-24 anni: tutta la vita! E come lei, tante. [...] «E cosa fa lei, suora?» - «Ma, io sono infermiera e poi ho studiato un po' qui e sono diventata ostetrica e ho



fatto nascere 3.280 bambini». Così mi ha detto. Tutta una vita per la vita, per la vita degli altri. E come questa suora, ce ne sono tante, tante: tante suore, tanti preti, tanti religiosi che bruciano la vita per annunciare Gesù Cristo. E' bello, vedere questo. E' bello. Io vorrei dire una parola ai giovani. Ma, ce ne sono pochi, perché la natalità è un lusso, sembra, in Europa: natalità zero, natalità 1%. Ma mi rivolgo ai giovani: pensate cosa fate della vostra vita. Pensate a questa suora e a tante come lei, che hanno dato la vita e tante sono morte, là. La missionarietà, non è fare proselitismo: mi diceva questa suora che le donne musulmane vanno da loro perché sanno che le suore sono infermiere brave che le curano bene, e non fanno la catechesi per convertirle! Rendono testimonianza; poi a chi vuole fanno la catechesi. Ma la testimonianza: questa è la

grande missionarietà eroica della Chiesa. Annunciare Gesù Cristo con la propria vita! Io mi rivolgo ai giovani: pensa a cosa vuoi fare tu della tua vita. È il momento di pensare e chiedere al Signore che ti faccia sentire la sua volontà. Ma non escludere, per favore, questa possibilità di diventare missionario, per portare l'amore, l'umanità, la fede in altri Paesi. Non per fare proselitismo: no. Quello lo fanno quanti cercano un'altra cosa. La fede si predica prima con la testimonianza e poi con la parola. Lentamente.

Lodiamo insieme il Signore per questo pellegrinaggio in terra d'Africa, e lasciamoci guidare dalle sue parole-chiave: «Siate saldi nella fede, non abbiate paura»; «Sarete miei testimoni»; «Passiamo all'altra riva».

**Papa Francesco
Udienza Generale
2 dicembre 2015**

RISCRITTURE

Giovanni è la voce, Cristo il Verbo

Giovanni è la voce. Del Signore invece si dice: «In principio era il Verbo» (Gv 1, 1). Giovanni è la voce che passa, Cristo è il Verbo eterno che era in principio.

Se alla voce toglie la parola, che cosa resta? Dove non c'è senso intelligibile, ciò che rimane è semplicemente un vago suono. La voce senza parola colpisce bensì l'udito, ma non edifica il cuore.

Vediamo in proposito qual è il procedimento che si verifica nella sfera della comunicazione del pensiero. Quando penso ciò che devo dire, nel cuore fiorisce subito la parola. Volendo parlare a te, cerco in qual modo posso fare entrare in te quella parola, che si trova dentro di me. Le do suono e così, mediante la voce, parlo a te. Il suono della voce ti reca il contenuto intellettuale della parola e dopo averti rivelato il suo significato svanisce. Ma la parola recata a te dal suono è ormai nel tuo cuore, senza peraltro essersi allontanata dal mio.

Non ti pare, dunque, che il suono stesso che è stato latore della parola ti dica: «Egli deve crescere e io invece diminuire»? (Gv 3, 30). Il suono della voce si è fatto sentire a servizio dell'intelligenza, e poi se n'è andato quasi dicendo: «Questa mia gioia si è compiuta» (Gv 3, 29). Teniamo ben salda la parola, non perdiamo la parola concepita nel



cuore.

Vuoi constatare come la voce passa e la divinità del Verbo resta? Dov'è ora il battesimo di Giovanni? Lo impari e poi se ne andò. Ma il battesimo di Gesù continua ad essere amministrato. Tutti crediamo in Cristo, speriamo la salvezza in Cristo: questo volle significare la voce.

E siccome è difficile distinguere la parola dalla voce, lo stesso Giovanni fu ritenuto il Cristo. La voce fu creduta la Parola; ma la voce si riconobbe tale per non recare danno alla Parola. «Non sono io, disse, il Cristo, né Elia, né il profeta». Gli fu risposto: «Ma tu allora chi sei?» «Io sono, disse, la voce di colui che grida nel deserto: Preparate la via del Signore» (cfr. Gv 1, 20-21). «Voce di chi grida nel deserto, voce di chi rompe il silenzio».

«Preparate la strada» significa: lo risuono al fine di introdurre lui nel cuore, ma lui non si degna di venire dove voglio introdurlo, se non gli preparate la via.

Che significa: Preparate la via, se non: chiedete come si deve? Che significa: Preparate la via, se non: siate umili di cuore? Prendete esempio dal Battista che, scambiato per il Cristo, dice di non essere colui che gli altri credono sia.

Si guarda bene dallo sfruttare l'errore degli altri ai fini di una sua affermazione personale. Eppure se avesse detto di essere il Cristo, sarebbe stato facilmente creduto, poiché lo si credeva tale prima ancora che parlasse. Non lo disse, riconoscendo semplicemente quello che era. Precisò le debite differenze. Si mantenne nell'umiltà. Vide giusto dove trovare la salvezza. Compresse di non essere che una lucerna e temette di venire spenta dal vento della superbia.

**Dai «Discorsi» di Sant'Agostino, vescovo
(Disc. 293, 3; Pl 1328-1329)**

PORTICO DELLA FEDE

Prendersi cura della natura

L'enciclica di papa Francesco sulla cura della casa comune, mette a fuoco come l'amore misericordioso di Dio ha dotato la creatura umana di intelligenza e di libertà che le permettono di agire in autonomia portando un contributo ad una evoluzione positiva, e allo stesso tempo ci mette in guardia dall'abusare di questa intelligenza e libertà per evitare di aggiungere nuovi mali e sofferenza, che porterebbero all'arretramento di un effettivo sviluppo.

Per questo motivo è importante che la Chiesa impegni tutti i cristiani al dovere di prendersi cura della natura, ma soprattutto ad impegnarsi perché l'uomo non distrugga se stesso, aprendosi all'azione dello «Spirito Santo il quale possiede un'inventiva infinita».

Questa presenza dello Spirito Santo nell'universo segue la ragione dell'arte di Dio, per cui l'essere umano che è capace di riflessione, di creatività, di interpretazione, di elaborazione artistica e di altre capacità intrinseche, ha il compito di mostrare la propria originalità e singolarità che di fatto trascendono gli ambiti fisico e biologico, per scoprire l'autenticità della propria chiamata alla vita e alla relazione con Dio.

Solo ritrovando questa relazione, l'essere umano potrà riconoscere quell'ideale di armonia, di giustizia, di fraternità e di pace, proposta da Gesù che insegnava: «I governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così: ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore» (Mt 20,26-26).

Dunque è chiaro l'appello, soprattutto ai cristiani, chiamati a servire e non a dominare; il cristiano infatti, attratto dalla pienezza di Cristo, è chiamato a ricondurre tutte le creature al loro Creatore.

«Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi.

Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio» (n.85).

È questo l'insegnamento dell'enciclica che non solo affonda le sue radici nella Scrittura dove questa ci richiama a contemplare la manifestazione divina nello sfiorare del sole e nel calare della notte, ma anche a considerare l'insegnamento dello stesso Tommaso d'Aquino il quale sapientemente insegna che la molteplicità e la varietà provengono «dall'intenzione del primo agente», dunque di quel Dio provvidente che con la sua bontà a tutto provvede.

«L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a se stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre» (n.86). Quest'ultima citazione è ricavata direttamente dal Catechismo della Chiesa Cattolica (n.340), che, proprio in questo passaggio, come si può notare, pur declinando la dottrina antica della Chiesa, utilizza un linguaggio poetico, quasi salmodico, che papa Francesco utilizza per introdurre subito dopo il Cantico delle creature di san Francesco nella sua originaria versione, direttamente tratta dalle «Fonti Francescane».

Nell'enciclica papa Francesco afferma che il Cantico dovrebbe ispirarci al punto da far nascere e crescere in noi lo sviluppo delle «virtù ecologiche» vale a dire riconoscere che in ogni creatura abita lo Spirito vivificante che ci chiama a una relazione con il Padre, e che tutti gli uomini, indifferentemente, e al di là di ogni credo e religione possono in questo modo confessare la loro lode all'unico Creatore (cfr. 87-88).

Maria Grazia Pau

Papa. L'intervento di Francesco alla plenaria della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli

Una Chiesa sempre più secondo il modello degli Apostoli

Per il Santo Padre la Chiesa deve svolgere la sua missione partendo dall'evangelizzare, in primo luogo sé stessa. L'esperienza di fede rischia di entrare in una prospettiva di ambiguità quando non emerge lo specifico del messaggio cristiano

«**P**reghiamo e lavoriamo perché la Chiesa sia sempre più secondo il modello degli Atti degli Apostoli. Lasciamoci sospingere dalla forza del Vangelo e dello Spirito Santo; usciamo dai nostri recinti, emigriamo dai territori in cui a volte siamo tentati di chiuderci». Con queste parole papa Francesco ha concluso il suo intervento in occasione della plenaria della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli dello scorso 3 dicembre.

Il Santo Padre ha pronunciato il suo discorso avendo davanti l'orizzonte del suo recente viaggio apostolico in Africa, dove ha «toccato con mano il dinamismo spirituale e pastorale di tante giovani Chiese, come pure le gravi difficoltà in cui vive buona parte della popolazione». «Laddove ci sono necessità, c'è quasi sempre una presenza della Chiesa pronta a curare le ferite dei più bisognosi, nei quali riconosce il corpo piagato e crocifisso del Signore Gesù. Quante opere di carità, di

promozione umana! Quanti anonimi buoni samaritani lavorano ogni giorno nelle missioni!».

La Chiesa, ha sottolineato il Papa, deve svolgere la sua missione partendo dall'evangelizzare in primo luogo sé stessa: «Discepolo del Signore Gesù, si pone in ascolto della sua Parola [...] Solo così è capace di custodire freschezza e slancio apostolico [...] La missione non risponde in primo luogo ad iniziative umane; protagonista è lo Spirito Santo, suo è il progetto. E la Chiesa è serva della missione. Non è la Chiesa che fa la missione, ma è la missione che fa la Chiesa. Perciò, la missione non è lo strumento, ma il punto di partenza e il fine».

Papa Francesco ha mostrato poi come oggi l'esperienza di fede rischia di entrare in una prospettiva di ambiguità, dove non riesce ad emergere lo specifico del messaggio cristiano: «Il mondo secolarizzato anche quando è accogliente verso i valori evangelici dell'amore, della giustizia, della

pace e della sobrietà, non mostra uguale disponibilità verso la persona di Gesù: non lo ritiene né Messia, né Figlio di Dio. Al più lo considera un uomo illuminato. Separa, dunque, il messaggio dal Messaggero, il dono dal Donatore».

In un tale contesto, ha proseguito il Pontefice, «è vitale che la Chiesa "esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura" (Esort. ap. Evangelii gaudium, 23). La missione, infatti, è una forza capace di trasformare la Chiesa al proprio interno prima ancora che la vita dei popoli e delle culture. Ogni parrocchia faccia proprio, dunque, lo stile della «missio ad gentes». In tal modo, lo Spirito Santo trasformerà i fedeli abituarli in discepoli, i discepoli disaffezionati in



missionari, tirandoli fuori dalle paure e dalle chiusure e proiettandoli in ogni direzione, sino ai confini del mondo (cfr At 1,8). L'approccio «kerigmatico» alla fede, così familiare tra le giovani Chiese, abbia spazio pure tra quelle di antica tradizione». Queste parole del Santo Padre superano, di fatto, la consueta concezione di «missio ad gentes» come attività rivolta alle lontane terre cosiddette di «missione», considerando ormai come tali anche quelle di antica tradizione

cristiana, ora però segnate da una profonda secolarizzazione che fa emergere prepotentemente l'esigenza di un rinnovato slancio nel primo annuncio della fede.

Il Papa ha infine ricordato che i protagonisti dell'evangelizzazione sono tutti i cristiani – nessuno escluso – poiché «andare» «è insito nel Battesimo, e i suoi confini sono quelli del mondo», e l'impegno è quello di «incontrare tutti e annunciare la gioia del Vangelo».

Roberto Piredda



«Siamo chiamati a far conoscere Gesù»

Francesco nell'Angelus domenicale ha invitato i credenti a riprendere il cammino di fede

All'Angelus il Santo Padre ha commentato il Vangelo domenicale, incentrato sulla figura di Giovanni Battista, che predicava «un battesimo di conversione per il perdono dei peccati» (Lc 3,3).

«Perché – ha detto papa Francesco rivolgendosi alla folla dei fedeli – dovremmo convertirci? La conversione riguarda chi da ateo diventa credente, da peccatore si fa giusto, ma noi non abbiamo bisogno, noi siamo già cristiani! Quindi siamo a posto. E questo non è vero. [...] Ma proviamo a domandarci: è proprio vero che nelle varie situazioni e circostanze della vita abbiamo in noi gli stessi sentimenti di Gesù? [...] Non siamo a posto, sempre dobbiamo convertirci, avere i sentimenti che aveva Gesù».

La voce del Battista, ha proseguito il Pontefice, «grida ancora negli odierni deserti dell'umanità. Quali sono i deserti di oggi? Le menti chiuse e i cuori duri. E un interrogativo che ci provoca e ci chiede se effettivamente stiamo percorrendo la strada giusta, vivendo una vita secondo il Vangelo». Ogni cristiano, ha sottolineato il Papa, «è chiamato a far conoscere Gesù a quanti ancora non lo conoscono» e l'Anno della Misericordia è un'occasione propizia per realizzare questo: «Se a noi il Signore Gesù ha cambiato la vita, e ce la cambia ogni volta che andiamo da Lui, come non sentire la passione di farlo conoscere a quanti incontriamo al lavoro, a scuola, nel condominio, in ospedale, nei luoghi di ritrovo? Se ci guardiamo intorno, troviamo persone che sarebbero disponibili a cominciare o a rico-

minciare un cammino di fede, se incontrassero dei cristiani innamorati di Gesù. Non dovremmo e non potremmo essere noi quei cristiani?».

Al termine dell'Angelus papa Francesco ha ricordato la Conferenza sul clima in corso di svolgimento a Parigi, richiamando due impegni particolari: lo sforzo per attenuare gli effetti dei cambiamenti climatici e la lotta contro la povertà in modo da promuovere ovunque la dignità umana.

Sempre dopo l'Angelus, il Santo Padre si è soffermato sul cinquantesimo anniversario della Dichiarazione comune tra il papa Paolo VI e il Patriarca Ecumenico Atenagora, con la quale «venivano cancellate dalla memoria le sentenze di scomunica scambiate tra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli nel 1054», e la beatificazione, avvenuta in Perù, dei martiri Michele Tomaszek, Zbigniew Strzałkowski e Alessandro Dordi, uccisi nel 1991.

In settimana, all'Udienda Generale, il Pontefice ha ripercorso gli aspetti principali del suo recente viaggio apostolico in Africa. In particolare il Papa ha commentato l'evento dell'apertura della Porta Santa della Cattedrale di Bangui, in Repubblica Centrafricana: «Quel Paese sta cercando di uscire da un periodo molto difficile, di conflitti violenti e tanta sofferenza nella popolazione. Per questo ho voluto aprire proprio là, a Bangui, con una settimana di anticipo, la prima Porta Santa del Giubileo della Misericordia, come segno di fede e di speranza per quel popolo, e simbolicamente per tutte le po-

polazioni africane le più bisognose di riscatto e di conforto».

Francesco, sempre durante la catechesi all'Udienda Generale, partendo dall'esperienza africana e rivolgendosi ai giovani, ha sottolineato l'importanza della vocazione missionaria. «Pensate cosa fate della vostra vita [...] È il momento di pensare e chiedere al Signore che ti faccia sentire la sua volontà. Ma non escludere, per favore, questa possibilità di diventare missionario, per portare l'amore, l'umanità, la fede in altri Paesi».

Sempre in settimana il Santo Padre ha ricevuto in udienza una rappresentanza dell'Associazione genitori scuole cattoliche.

Tra i compiti dell'associazione, che si mette al servizio della scuola e delle famiglie, il Papa ha ricordato quello di «gettare ponti tra scuola e territorio, tra scuola e famiglia, tra scuola e istituzioni civili», ripristinando in tal modo il patto educativo, e la difesa della libertà di educazione. «Come genitori, siete depositari del dovere e del diritto primario e irrinunciabile di educare i figli, aiutando in tal senso in maniera positiva e costante il compito della scuola. Spetta a voi il diritto di richiedere un'educazione conveniente per i vostri figli, un'educazione integrale e aperta ai più autentici valori umani e cristiani. Compete anche a voi, però, far sì che la scuola sia all'altezza del compito educativo che le è affidato, in particolare quando l'educazione che propone si esprime come cattolica».

Nella stessa occasione papa Francesco ha poi insistito sulla necessità di curare la qualità formativa delle scuole paritarie cattoliche e la promozione di una «coerenza educativa radicata nella visione cristiana dell'uomo e della società».

R. P.



La programmazione dell'emittente della nostra diocesi

FREQUENZE IN FM

95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Pregiera

Lodi 6.00 - Vesperi 20.05 - Compieta 23.00
Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 9.30 - 16.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

L'ora di Nicodemo

Introduzione al vangelo di Luca - Giovedì 21.10 circa

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00
Dal 14 al 20 dicembre a cura di don Walter Onano

Oggi parliamo di...

- Aiuto alla vita - Lunedì 19.10 / Martedì 8.30
- Comunicazione - Martedì 19.10 / Mercoledì 8.30
- Libri - Giovedì 19.10 / Venerdì 8.30
- Salute - Venerdì 19.10 / Sabato 8.30
- Missione e mondialità - Domenica 19.10 / Lunedì 8.30

Oggi parliamo con... / Codice rosa (a settimane alterne)

- Intervista - Mercoledì 19.10 / Giovedì 8.30

SEGUI LA DIRETTA E RIASCOLTA IN PODCAST SU
www.radiokalaritana.it

Una riflessione sulla giornata di sensibilizzazione contro la violenza domestica

Un altro 25 novembre, giornata contro la violenza sulle donne, è passato. E niente di buono è accaduto. Anzi, qualcosa è successo: sono morte altre 152 donne in un anno, una ogni tre giorni. Poche le denunce: della Cisl, dell'istituto di ricerca Eures che monitora il fenomeno, dell'Italia dei Valori, che ha presentato una proposta di legge (non presa in considerazione). Ma assenza delle istituzioni. Al cospetto di tante Convenzioni internazionali vincolanti l'Italia ha fatto poco. Nel 2009 alcune disposizioni contro la violenza inserite in un decreto legge per la sicurezza pubblica, il cui unico aspetto positivo è l'inserimento nel codice penale della norma cosiddetta anti-stalking. È seguita



Ancora troppe violenze sulle donne

Celebrata lo scorso 25 novembre, la giornata rischia di rimanere fine a se stessa se il problema della violenza sulle donne non viene affrontato in tutta la sua drammaticità. Occorre prevenzione e una cultura della vita, insieme a strumenti repressivi più adeguati e maggiormente efficaci

nel 2010 l'adozione di un piano nazionale contro la violenza, fatto non negativo ma rimasto totalmente lettera morta. Con una legge del 2013 sono state dettate disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, «nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province». Si tratta, però, di interventi strumentali (necessità di rendere conto di quanto fatto in esecuzione di documenti internazionali vincolanti), frammentari (disposizioni all'interno di leggi più ampie), inorganici (dire qualcosa pur che sia), episodici (senza continuità di attuazione). Ne emerge il quadro di un Paese disattento, come per gran parte dei problemi che riguardano l'essere e non l'avere. E invece il tema della violenza sulle donne e domestica è terribilmente serio: c'è di mezzo la serenità, l'incolumità e la vita di tante donne e di interi nuclei familiari, che vivono nel terrore di gesti violenti di omicidio o di lesioni spesso gravissime - una ragazza è stata ridotta allo stato

vegetativo irreversibile, alcune persone sono state sfregiate irrimediabilmente con acido - non di rado accompagnati dal suicidio. Il fenomeno, invece, va affrontato organicamente su tutti i fronti: controllo, repressione, cultura preventiva e sostegno. Il controllo delle persone violente riguarda generalmente maschi di ogni ceto sociale, spesso ambienti, che vivono nella delirante idea che le donne o i figli sono loro proprietà e che, se così non è, nessun altro potrà godere del rapporto con loro. Questi maschi frustrati si sentono negati nel loro potere e non tollerano questa idea. Costoro, dopo le prime manifestazioni di intolleranza, devono poter essere «marcati stretti» dall'autorità di pubblica sicurezza invece che essere lasciati liberi di molestare e minacciare. Le norme contro lo «stalking» si sono rivelate insufficienti, come si è visto dai «femminicidi» in costante aumento. Ci sarebbero efficaci strumenti: basterebbe una legge che consenta di applicare, sotto controllo giurisdizionale,

le misure di prevenzione personale contenute nel codice antimafia (il riferimento è solo alle procedure, ovviamente). Sul piano repressivo sono pensabili una più forte protezione delle relazioni familiari e affettive con maggiori punizioni e nuove figure di delitto (come la violenza psicologica), maggiori possibilità di intervento sul piano dell'applicazione delle misure cautelari, minori riduzioni di pena per i delitti contro la persona, esclusione di attenuazioni di pena per riti alternativi e di benefici penitenziari. Sul piano preventivo occorre seguire seriamente le importanti indicazioni della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, strumento giuridicamente vincolante, che impone una politica organica e integrata di interventi educativi volti a scardinare lo stereotipo del maschio padrone e a far crescere la cultura della parità tra i generi e del rispetto verso i bambini, in-

clusi programmi di educazione alla gestione del conflitto in modo che questo evolva verso forme di componimento e non di risoluzione violenta. Tali programmi devono riguardare tutte le strutture educative e i mezzi di comunicazione, che devono veicolare messaggi di parità e di rispetto di genere e non di violenza e di sopraffazione. Devono altresì riguardare regioni e comuni (anche la Regione sarda) nella predisposizione delle politiche sociali ed educative. E il Parlamento deve subito accertare le cose da fare.

Il sostegno deve essere prestato non solo attraverso i centri anti-violenza ma anche prevedendosi, in favore di esse, l'anticipazione del risarcimento del danno da parte dello Stato, che può chiedere e iscrivere il sequestro conservativo dei beni della persona violentata. Purtroppo l'Italia spesso non presta la dovuta attenzione ai problemi della vita delle persone. Senza impegno non si ottiene niente. Ma si è responsabili di tante efferate stragi e delle ferite, spesso non rimarginabili, che i superstiti degli eccidi porteranno per sempre nelle loro anime.

Federico Palomba
Ex vice presidente della
Commissione giustizia
della Camera dei deputati



Passione e creatività delle sorelle Altana

In una recente mostra a Cagliari in esposizione le opere di Edina, Iride e Lavinia, sassaresi, capaci di creare opere di pregio apprezzate dal pubblico

cepire l'arte. Ciascuna di esse, infatti, mise a frutto un personale estro, interpretando una ricerca artistica di arte, di decorazione e di quotidianità che spaziò dalla scultura, dalla pittura e dalla ceramica, alla moda e alla creazione di numerosi oggetti d'arredo sino alle decorazioni d'interni. Nella mostra hanno trovato spazio numerose figure in carta pesta colorata intrecciata con rami di palma nana per dar vita a figure femminili in costume sardo, con accanto scatole di legno decorate, «applique» di pergamena dipinta a china e stoffa, per poi passare ai segnalibri e ai numerosi abiti di moda ed ai collage di carta. Edina, abile disegnatrice, fanta-

siosa illustratrice e raffinata creatrice di moda, precoce e dotata, fu molto famosa e apprezzata sin da bambina, e in lei il gusto per l'ornamento si intrecciò con quello per l'artigianato barocco e rococò. Riuscì ad imporsi a livello nazionale, arrivando a dipingere i vetri delle gallerie dei più lussuosi transatlantici, collaborando con il famoso architetto Giò Ponti. Le altre invece, Lavinia e Iride, approdarono all'arte in età matura. Formatesi da autodidatte, senza scuola e senza maestri, seguirono la scia della loro creatività alimentata da variopinti giochi di carta, colori e forbici tipici dell'infanzia.

Ebbero certamente una grande sensibilità per le tendenze ed i gusti contemporanei della loro epoca: le Secessioni e l'Art Decò. Grazie alla loro straordinaria vena artistica si sono certamente guadagnate un posto importante nell'arte italiana ma soprattutto nella storia dell'arte sarda, la cui follia, femminilità ed «evasione» riecheggiano tutt'ora nel panorama artistico, facendosi così portavoce del loro fruttuoso talento. A conferma di ciò al Museo d'arte della provincia di Nuoro è possibile ammirare il collage «S'Isposa» del 1919, donato da una delle sorelle Altana al pittore Melkiorre Melis.

Giovanna B. Puggioni

Cagliari ha ospitato per circa due mesi, al T-Hotel, la mostra dedicata alle tre sorelle sassaresi Edina, Iride e Lavinia Altana, curata da Marco Nateri, Federico Spano, Rossella Piras, Tramare e TArt. Tre sorelle, tre artiste vissute nell'Italia del '900 e sostanzialmente tre modi «diversi» di fare e di con-

BREVI

■ BROTZU

Novena musicale nei reparti

Nella cappellania dell'ospedale Brotzu di Cagliari dal prossimo 16 dicembre prendono il via le iniziative per il tempo di Natale. Mercoledì 16 a partire dalle 8, i padri cappellani accompagneranno lo zampognaro Gioacchino Raffone nei reparti, dove verrà proposta una novena musicale, a cui farà seguito la benedizione di tutti i reparti e l'incontro fraterno con i malati e il personale.

■ MUSICA

Due concerti benefici della banda di Samassi

In vista delle festività natalizie l'associazione musicale «Stanislaw Silesu» di Samassi, in collaborazione con la Caritas diocesana di Cagliari, organizza il «Concerto di Natale 2015» che si terrà nel fine settimana.

Sabato 12 dicembre, con inizio alle 18, la Banda musicale, le cui origini storiche risalgono al secondo dopoguerra, si esibirà nei locali della Scuola elementare di Samassi, in via Newton. Il giorno seguente, sempre con inizio alle 18, la banda diretta dal Maestro Ignazio Murtas, direttore artistico dell'associazione Silesu, sarà sul palco dell'auditorium del Seminario arcivescovile di Cagliari, in via Monsignor Cogoni 9. La manifestazione è patrocinata dalla Regione Sardegna, dall'assessorato alla Cultura del Comune di Samassi e dalla Caritas diocesana di Cagliari.

■ TEATRO

Fratelli Medas
In scena con «Natività»

È in corso di svolgimento il tour natalizio della compagnia Figli d'Arte Medas che porta in scena «Natività», spettacolo di narrazione scritto e interpretato da Gianluca Medas, con l'accompagnamento dei canti del coro delle voci bianche del Conservatorio «Pierluigi da Palestrina» di Cagliari, diretto dal maestro Enrico di Maira. Fra attese, misteri, gioie e scandali della fede, gli artisti conducono il pubblico nel racconto dell'evento che ha cambiato la storia dell'umanità. La produzione dei Medas tocca Monserrato, la chiesa di Sant'Ambrogio, Carbonia, la chiesa della Beata Vergine Addolorata, Guasila, il santuario della Beata Vergine Assunta e la conclusione sabato 19 dicembre, alle 19.30 a San Sperate, nella chiesa parrocchiale sempre alle 19.30. Per maggiori informazioni è possibile visitare il sito internet ufficiale della compagnia: www.figliartemedas.org.

Sardegna e le bombe in Medio Oriente

Forti polemiche sull'invio di alcuni componenti prodotti a Domusnovas e usati in azioni belliche

Una vicenda dai contorni non del tutto chiari per qualcuno, per altri invece una normale prassi, fatta alla luce del sole. Nel mezzo ci sono produzioni destinate al mercato bellico. Una multinazionale tedesca, produttrice di componenti per armi nello stabilimento di Domusnovas, è al centro della vicenda che da alcune settimane è rimbalzata agli onori delle cronache, perché questi componenti sarebbero funzionali alla realizzazione delle bombe vendute, pare, all'Arabia Saudita la quale le utilizzerebbe nel conflitto contro lo Yemen, al di fuori di ogni mandato internazionale, e sarebbero i primi finanziatori dell'Isis. L'Italia, con le autorizzazioni del Governo, con-

tinuerebbe a vendere loro ingenti partite di materiale bellico. A richieste specifiche fatte ad esponenti di governo sia in Parlamento che da alcune testate nazionali il ministro degli Esteri, Gentiloni, e la collega della Difesa, Pinotti, hanno assicurato che non esiste alcuna vendita di armi a paesi in guerra. I dati del centro di ricerca Sipri di Stoccolma, in uno studio basato sulle sole esportazioni legali, hanno certificato come il mercato globale dei «sistemi di difesa» stia conoscendo un'età dell'oro, registrando un più 16%. «L'Italia - si legge sul sito di Famiglia Cristiana - ha firmato commesse, esportando armi e intasando petrodollari. L'ultima consegna è partita dalla Sardegna



con destinazione Arabia Saudita e conteneva componenti di bombe prodotte negli stabilimenti Rwm Italia di Domusnovas, controllata dal colosso tedesco Rheinmetall. Per l'invio, come prevede la legge, è stata necessaria l'autorizzazione del Governo di Roma». In molti chiedono di fermare la produzione. I mercanti di morte vanno bloccati a prescindere, di loro papa Francesco ha parlato in Santa Marta lo scorso 19 novembre. «Gesù ha detto: "Non si può servire due padroni:

o Dio, o le ricchezze". La guerra - ha affermato il Papa - è proprio la scelta per le ricchezze: facciamo armi, così l'economia si bilancia un po', e andiamo avanti con il nostro interesse. C'è una parola brutta del Signore: "Maledetti". Detto questo, occorrerebbe per i lavoratori dello stabilimento di Domusnovas una soluzione occupazionale alternativa, con la riconversione della fabbrica in produzioni eticamente e moralmente più accettabili.

R. C.

POLITICA. La commistione delle posizioni politiche nelle amministrazioni locali

Così si allontanano gli elettori dalla partecipazione al voto

C'è tutta la stranezza delle alchimie della strabica politica italiana in alcune vicende di amministrazioni locali. In diversi comuni, anche sardi, il governo delle città si regge su accordi tra i contendenti della tornata elettorale.

La pattuglia dei candidati alle poltrone era come al solito piuttosto nutrita, forse erano tanti, troppi, segno di incapacità di fare sintesi delle posizioni. Dopo le urne è risultato primo partito quello di chi è rimasto a casa, decidendo di non decidere e lasciando così alla minoranza dei cittadini di determinare le scelte che ora sono sotto gli occhi di tutti. Gli esempi di queste prassi si stanno moltiplicando a dismisura, determinando un'ulteriore diaspora degli elettori.



Proprio qui che sta il nocciolo della questione. Giorgio Gaber cantava, «Libertà è partecipazione» e quindi solo attraverso un continuo controllo dell'operato di chi amministra la cosa pubblica, si possono evitare gli scempi politici - amministrativi di cui la cronaca si continua ad occupare. Troppo spesso si ha l'abitudine di accusare chi amministra senza pensare che quel che accade è solo frutto di deleghe in bianco. Da tempo però la Chiesa ha fornito precise indicazioni sull'impegno dei cittadini che vogliono dedicare tempo a quella che Paolo VI chiamava «la più alta forma di Carità». Il patto eletto - elettore, più volte sollecitato ma mai attuato, è uno strumento concreto, che mette il candidato nella condizione di dover rendere conto del proprio operato agli elettori. Questi, a loro volta, si impegnano a seguire senza non lasciare solo il loro rappresentante, dando vita così ad un rapporto costante in grado di evitare la delega in bianco. Benedetto XVI, nel settembre del 2008, a Cagliari auspicava la nascita di una nuova generazione di giovani politici. A quei pochi giovani che si trovano impegnati in politica non dovrebbe mancare il sostegno degli elettori, onde evitare che vengano fagocitati dal sistema.

I. P.

LETTURE

IN LIBRERIA

Una guida al Concilio Vaticano II

Uno dei nomi più noti del mondo editoriale e della cultura cattolica offre un agile strumento di sintesi e di orientamento, sotto forma di dizionario, sul principale avvenimento ecclesiale del XX secolo.

Nell'imminenza dei cinquant'anni dalla chiusura del Concilio (7 dicembre 1965), Giuliano Vignini, uno dei nomi più noti del mondo



editoriale e della cultura cattolica, offre al lettore una guida al Vaticano II che, sotto forma di dizionario, presenta le principali voci relative alla storia, ai documenti e ai protagonisti del fondamentale evento che ha segnato la nuova primavera della Chiesa.

Si tratta di un agile strumento di prima consultazione per quanti vogliono reperire subito una notizia, un dato, un'analisi o un giudizio sintetico su momenti, aspetti e protagonisti del Concilio, senza dover ricorrere a opere di carattere generale o specifico. Un sussidio informativo, dunque, ma insieme anche un tentativo di sintesi e orientamento, che può offrire a molti una comoda mappa per addentrarsi in un territorio così esteso e complesso, in cui si sono disegnati tanti solchi del cammino della Chiesa di oggi. Quello di Vignini, infatti, non è soltanto un dizionario del Concilio, ma anche un sintetico bilancio storico e critico dei fatti che hanno caratterizzato lo svolgimento del dibattito e dei documenti emanati durante i lavori conciliari.

ABBONAMENTI A il Portico PER L'ANNO 2016

Abbonamento "Stampa e web": € 35,00

46 numeri de «Il Portico» (spedizione postale) + 11 numeri di «Cagliari/Avvenire» (spedizione postale) + Consultazione on line dalle 20.00 del martedì che precede la domenica di pubblicazione (è necessario segnalare un indirizzo di posta elettronica)

Abbonamento "Solo web": € 15,00

Consultazione de «Il Portico» sul sito www.ilporticocagliari.it (di prossima attivazione) dalle 20.00 del martedì che precede la domenica di pubblicazione (è necessario segnalare un indirizzo di posta elettronica)

MODALITÀ DI PAGAMENTO

1. Tramite conto corrente postale
CCP n. 53481776 intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari.

2. Tramite bonifico bancario
IBAN IT 67C076010480000053481776
intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari

N.B. L'abbonamento verrà attivato immediatamente inviando la ricevuta di pagamento tramite fax allo 070.523844 o la scansione all'indirizzo di posta elettronica segreteria@ilportico@libero.it, indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, eventuale indirizzo di posta elettronica.



Scuola e lavoro, un'opportunità

Se ne è parlato al recente seminario nazionale organizzato dal Ministero dell'Istruzione

Ampliare l'offerta formativa scolastica, collegare concretamente la scuola con il mondo del lavoro, aiutare gli studenti ad orientarsi in vista della scelta universitaria. Questi aspetti sono stati approfonditi a Roma, lo scorso primo dicembre, nel corso del Seminario nazionale organizzato dal Ministero dell'Istruzione sul tema «L'Alternanza scuola lavoro nei licei. Opportunità, esempi, proposte operative per i percorsi liceali». L'alternanza scuola lavoro è una strategia didattica portata avanti da diversi anni dentro la scuola italiana. Per descriverla si possono riprendere le parole del Decreto legislativo n. 77 del 2005: «L'alternanza scuola lavoro consiste nella realizzazione di percorsi progettati, attuati, verificati e valutati, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di apposite convenzioni con le imprese, o con le rispettive associazioni di rappresentanza, o con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, o con gli enti pub-

blici e privati, ivi inclusi quelli del terzo settore, disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di apprendimento in situazione lavorativa, che non costituiscono rapporto individuale di lavoro». Nella legge n. 107 del 2015, quella comunemente denominata «La Buona Scuola», l'alternanza è stata inserita in maniera organica nell'offerta formativa della scuola secondaria di secondo grado. Nella stessa legge si prevede un monte ore obbligatorio da svolgere con attività di alternanza scuola lavoro, che è di 400 per i tecnici e i professionali e di 200 per i licei. I lavori del seminario sono stati aperti da Gabriele Toccafondi, sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, che ha ricordato come l'alternanza non togliere nulla alla consueta attività didattica, ma anzi la potenzia, offrendo l'opportunità di ampliare l'offerta formativa creando un ponte tra le aule e il contesto lavorativo. Il sottosegretario ha poi sottolineato come l'alternanza costituisca per gli studenti un'occasione importante per orientarsi



sull'università e il lavoro. Durante il seminario nazionale Carmela Palumbo, direttore generale per gli ordinamenti scolastici, insieme ad altri dirigenti del Ministero dell'Istruzione hanno fornito i dati sull'alternanza scuola lavoro in Italia. Nel 2014-2015, quindi prima che l'alternanza diventasse obbligatoria con la legge 107, il 48,56% delle scuole secondarie di secondo grado ha utilizzato questa metodologia didattica. Nell'anno scolastico in corso, a seguito della riforma appunto, il numero degli studenti impegnati in attività di alternanza scuola la-

voro arriverà a 720mila. Fra tre anni, dunque a regime, l'attività di alternanza scuola lavoro coinvolgerà circa un milione e mezzo di studenti. Nel corso dei lavori sono state poi presentate una serie di «buone pratiche» di alternanza portate avanti da diversi istituti scolastici di varie parti d'Italia. Il quadro che è emerso è quello di un ambito che si sta sviluppando ed è portatore di grandi opportunità per la scuola. Alle varie istituzioni coinvolte non resta che portare avanti con convinzione questo cammino.

R. P.

BREVI

■ ANNO SANTO

Preghiera comunitaria mensile
Con l'Anno della Misericordia sono stati programmati una serie di appuntamenti con momenti di preghiera comunitaria mensili, con Messa e adorazione. Il primo appuntamento è lunedì 4 gennaio nella chiesa dell'adorazione cittadina di via Vidal. I successivi sono previsti lunedì 8 febbraio nella chiesa dei santi Pietro e Paolo in via Is Mirrionis, lunedì 1 marzo nella chiesa di sant'Antonio abate, lunedì 1 aprile nella chiesa di Cristo Re, lunedì 2 maggio nella chiesa di san Cesello in via san Giovanni e il 6 giugno nella chiesa della Medaglia Miracolosa. Tutti gli appuntamenti inizieranno alle 19 per concludersi alle 21.

■ VIOLENZA

Centro d'ascolto per minori vittime di abusi

È attivo a Cagliari un servizio per l'ascolto di minori vittime di abusi sessuali, ai fini di garantire la diffusione di una cultura nuova sull'idea della cura e protezione dei minori, lontana dalle logiche di omertà che preferiscono il silenzio allo svelamento di situazioni di pregiudizio. La diocesi di Cagliari in collaborazione con le Missionarie figlie di san Girolamo Emiliani ha dato avvio ad un servizio, ospitato all'interno del Centro per le famiglie delle Missionarie somasche, cui si possono rivolgere non solo i minori vittime di abusi sessuali ma chiunque (genitori, insegnanti, altri minori...) tema o sappia che un minore è o è stato vittima di abusi sessuali. All'interno del Centro è possibile usufruire di servizi di ascolto specializzato per distinguere tra le diverse forme di abuso, nonché tra accuse reali e accuse fittizie; avere informazioni tecniche sull'iter giudiziario; ottenere sostegno e supporto psicologico a favore delle vittime di abuso sessuale. È possibile contattare il Centro al 3711290559 o a serviziominori@diocesidicagliari.it. La sede è in via Roma 54 a Cagliari, al 1° piano.

■ GMG. Mancano poco più di sette mesi all'appuntamento con l'incontro dei giovani a Cracovia Chiamati a farsi toccare dalla Divina Misericordia

Poco più di sette mesi e un'attesa già spasmodica per un evento che, oltre all'aspetto mediatico, si prefigura come una sorta di cammino, da iniziare prima e proseguire dopo gli effettivi giorni di svolgimento. Si parla della Giornata Mondiale della Gioventù, in programma a Cracovia dal 25 al 31 luglio 2016. Un vero e proprio Giubileo dei Giovani, come significativamente l'ha definito don Michele Falabretti, responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della Cei,



sulla scorta dei ripetuti messaggi rilasciati da papa Francesco. L'invito è rivolto a quanti, mettendo da parte posizioni di fede certa e preconcezioni, siano alla ricerca di senso e di risposte. I partecipanti alla Gmg, come efficacemente li presenta cardinal Stanislaw Rylko, presi-

dente del Pontificio Consiglio per i laici, sono «giovani chiamati a lasciarsi toccare dalla divina misericordia», ovvero dalla «grazia immensa di una conversione del cuore». Come sarà possibile, allora, prepararsi a questo attesissimo appuntamento? È lo stesso pontefice che lo suggerisce, quando richiede a tutti un impegno concreto, superando il buonismo, a praticare la carità attraverso le troppo spesso ignorate opere di misericordia corporale (dar da mangiare agli affamati, visitare gli ammalati e i carcerati, accogliere i forestieri) e spirituale (consigliare i dubbiosi, consolare gli afflitti, perdonare le offese). Quanto al programma, oltre ai cinque grossi eventi attesi in terra polacca (messa d'apertura presieduta dal cardinal Dziwisz, arcivescovo di Cracovia e già segretario particolare di Giovanni Paolo II, accoglienza del Pontefice, Via Crucis e veglia e messa finale con papa Francesco), sono previste le catechesi nei luoghi di accoglienza dei pellegrini, un Festival dei giovani, con manifestazioni artistiche, sportive e culturali, una mostra con opere d'arte provenienti dai Musei Vaticani e un simposio sul tema dell'ecologia. Un avanzato sistema informatico, infine, regolerà tutti gli aspetti organizzativi: registrazione, alloggio, vitto e trasporti. Tutti in marcia, dunque, esortati dalla proposta di don Falabretti, secondo cui «non si vive per andare alla Gmg, ma si va alla Gmg per vivere».

Corrado Balocco



PROBLEMI DI UDITO?

TEST E PROVA GRATUITA
FORNITURE ASL · INAIL

CAGLIARI
Via Mameli, 26

(presso Largo Carlo Felice)
tel. 070 494396



AUDIOMEDICAL
PROFESSIONISTI DELL'UDITO

www.audiomedicalcagliari.it

PROVA
senza obbligo d'acquisto

Pakistan: abrogare legge su blasfemia

Secondo l'organizzazione «International Commission of Jurists» non sono stati rispettati standard internazionali sulle libertà fondamentali

In Pakistan urge abrogare la legge sulla blasfemia. È quanto chiedono 60 eminenti giuristi di tutto il mondo che fanno parte della «International Commission of Jurists», con sede a Ginevra. I giuristi invitano il governo pakistano a adeguarsi agli standard internazionali sulla libertà di espressione, la libertà di pensiero, di coscienza e di religione modificando in modo sostanziale la normativa, crudele anche per le pene previste, come l'ergastolo o la pena di morte.

In Pakistan è comprovato che è molto comune l'abuso di tale legge, perché spesso viene usata per risolvere controversie private, su affari o proprietà. In tal senso, il giudice Asif Saeed Khosa ha dichiarato: «È spiacevole e non può essere contestato il fatto che, in molti casi registrati per il reato di blasfemia, alla base ci sono false accuse per scopi estranei alla normativa».

Secondo dati della Commissione nazionale «Giustizia e pace», dal 1987 a oggi 200 cristiani, 633 musulmani, 494 ahmadi e 21 indu sono stati accusati di reati relativi alla «blasfemia». Ma, dato che le minoranze religiose rappresentano una piccolissima percentuale della popolazione a maggioranza musulmana, il numero degli accusati cristiani e membri di altre minoranze religiose è massicciamente sproporzionato anche se il numero dei musulmani è nel complesso più alto. Per questo la comunità cristiana in Pakistan da anni chiede di implementare meccanismi per fermare gli abusi. Esaminando 25 casi di appelli presentati all'Alta Corte per blasfemia, la Corte internazionale di giustizia ha scoperto che nella maggior parte dei casi (60%), i ricorrenti sono stati assolti dopo che i giudici hanno stabilito che le accuse contro di loro erano state «fabbricate o portate per motivi personali o politici».

La Commissione dei giuristi chiede l'abolizione della pena di morte per reati di blasfemia e nota l'urgenza di stabilire con certezza l'intenzionalità del reo, prima di condannarlo. Inoltre denuncia gli omicidi extragiudiziali, rimasti impuniti, di cui spesso sono vittime le persone accusate di blasfemia, anche se innocenti. Evitare gli abusi sarebbe un beneficio per la società tutta, per i cittadini di tutte le religioni, musulmani e cristiani, accusati ingiustamente.

Salvatore Maciocco

Soldi Ue alla Turchia con qualche perplessità

Accordo tra Bruxelles e Istanbul per l'ospitalità ai migranti in fuga da Siria e Medio Oriente

Con il summit del 28 novembre a Bruxelles è stato formalizzato l'accordo raggiunto tra Ue e Turchia per garantire l'ospitalità ai rifugiati siriani e mediorientali e evitare così una nuova ondata migratoria verso l'Europa attraverso i Balcani. L'Europa si impegna a mettere inizialmente a disposizione del governo di Ankara 3 miliardi di euro, dal momento che la Turchia ospita oltre 2,2 milioni di siriani e ha speso 8 miliardi di dollari Usa.

In cambio di fondi, l'Ue chiede in sostanza ad Ankara di accogliere e trattenere sul suo territorio i migranti mediorientali.

All'incontro tra Ue e Turchia si è arrivati attraverso lunghe mediazioni diplomatiche e un paziente lavoro sottotraccia della Commissione europea, e oltre che di migrazioni e lotta al terrorismo e all'Isis si è parlato pure di liberalizzazione dei visti, energia, unione doganale.

Ma già alcune aree del Parlamento e diversi governi dell'Unione hanno espresso più di una perplessità, per le contraddizioni e le criticità destinate dal rispetto dei diritti umani e per l'ambiguità del-



l'atteggiamento della Turchia verso l'Isis.

Così ad esempio Manfred Weber, eurodeputato tedesco, capogruppo dei Popolari a Bruxelles-Strasburgo: «Molti non si fidano del "sultano" Erdogan, delle modalità con le quali sta da anni trasformando un Paese dialogante - un "ponte" tra Oriente e Occidente - in uno Stato che tiene sotto tiro i curdi, che agisce col pugno di ferro contro minoranze etniche e religiose, che nega i diritti delle donne, che penalizza ogni giorno la libertà di stampa. Inoltre c'è la questione di Cipro, che ha finora bloccato una pur remota adesione alla "casa comune"». Quindi occorrerà verificare se la

Turchia manterrà le promesse e se tratterà i rifugiati secondo gli standard internazionali e i diritti umani.

Il leader dei Popolari chiarisce il suo pensiero: «Per l'Europa, la Turchia ha un ruolo chiave per contenere la crisi dei rifugiati. È positivo che domenica si sia raggiunto un accordo. Noi crediamo fortemente che Ue e Turchia debbano essere due partner stretti, ma l'accordo non è un assegno in bianco e arriva con alcune pillole amare. È chiaro che si tratta di una base sulla quale bisognerà lavorare. Ci sono molti punti che andranno discussi nel dettaglio», e Ankara deve dimostrare che è disposta a cooperare».

S. M.

EGITTO

Così è la vita dei cristiani

Storia e attualità delle comunità cristiane d'Egitto tra emigrazioni forzate

Durante un viaggio a Lourdes, il 14 agosto 1983, san Giovanni Paolo II aveva affermato che il martirologio della Chiesa è stato scritto secolo dopo secolo.

Durante il Congresso europeo per la Difesa dei cristiani a Cracovia, monsignor Kyrillos William Samaan, vescovo copto-cattolico di Assiut, ha ripercorso gli ultimi 60 anni di questo martirologio in Egitto.

«Ero ancora bambino nel 1952, quando con un colpo di stato i militari abbatterono la monarchia per instaurare un Governo provvisorio. Due anni dopo arrivò al potere il giovane colonnello Gamal Abdel-Nasser e, da quel momento, cambiò la vita dei cristiani. Fino ad allora, seppure i cristiani fossero in minoranza rispetto ai musulmani, la convivenza era sempre stata buona.

Ma Nasser era un nazionalista arabo che discriminava le minoranze, escludendole dai ruoli importanti della società malgrado rap-

presentassero le elite. Da quel momento molti cristiani furono costretti ad emigrare verso Paesi lontani.

E intanto la situazione nella loro patria non migliorava affatto, neppure con Sadat e Mubarak. Il breve periodo dei Fratelli Musulmani ha rappresentato una vera e propria catastrofe. Con le proteste popolari e il colpo di Stato guidato dal generale al-Sisi che ha rovesciato i Fratelli Musulmani dal potere, la situazione è migliorata, ma non è ancora rosea».

Gli egiziani sono circa 82 milioni. Secondo le statistiche, i cristiani sono almeno il 15% della popolazione.

Se questo numero fosse ufficialmente riconosciuto, diverrebbe più evidente la profonda discriminazione nei loro confronti. Sono pochissimi infatti i cristiani che ricoprono ruoli pubblici in quanto la mentalità attuale non lo accetta.

«Le elezioni parlamentari di ottobre - prosegue monsignor Samaan - hanno decretato la grande sconfitta dei Fratelli Musulmani. La gente non ne può più di questi commercianti di religione che, si nascondono dietro slogan sull'Islam puro per strumentalizzare la religione per i propri interessi. Nelle città l'islamismo è in fase decisamente calante, ma non così nel nord del Sinai, dove in mezzo al deserto agiscono i miliziani del gruppo jihadista di Bayt al-Maqdis».

Nella diocesi di Assiut procedono intanto i lavori per l'edificazione di una chiesa intitolata a Giovanni Paolo II, nonostante in Egitto questa non sia un'impresa affatto scontata. «Gli impedimenti burocratici - ha raccontato il presule copto-cattolico - emergono come funghi ogni qual volta viene avanzata dalla minoritaria comunità cristiana una richiesta di questo tipo».

S. M.



Archivio Storico Diocesano

Via Mons. G. Cogoni 9
09121 Cagliari
Tel. 070520626

E-mail: archivio@diocesidicagliari.it

Orari

Lunedì: 9.00-12.30
Martedì: 9.00-12.30 / 15.30-18.30
Mercoledì: 9.00-12.30



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in via Leonardo da Vinci, 7

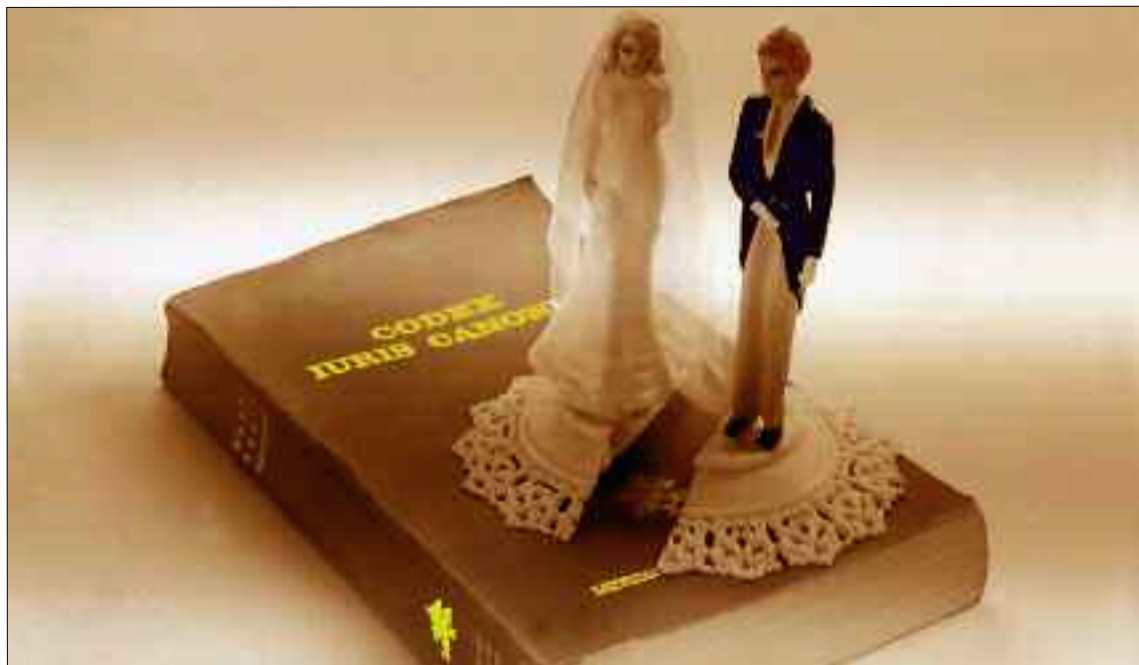
Martedì 12:00 - 13:30 / Giovedì 18:00 - 19:00

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero verde SOS VITA 800.813.000

Attivo 24h su 24h

Il comunicato
dei Vescovi sardi
in merito
alle ultime disposizioni
sulla nullità
delle nozze



La natura del matrimonio è sacramentale

Nel corso della riunione del 1 dicembre 2015, la Conferenza Episcopale Sarda ha affrontato la questione relativa all'attuazione della riforma del processo canonico in materia di nullità matrimoniale emanata da Papa Francesco con il motu proprio «Mitis Iudex Dominus Iesus», entrato in vigore l'8 dicembre scorso.

I Vescovi sardi - accogliendo con viva gratitudine le nuove disposizioni pontificie che, ribadendo la natura sacramentale del matrimonio cristiano come principio fondante della famiglia, accentuano la premura pastorale della Chiesa nei confronti delle coppie che vivono esperienze coniugali

ferite o fallite - hanno concordato alcune linee comuni di azione, atte a recepirne le determinazioni.

La prima e più rilevante novità consiste nel fatto che al processo ordinario, che rimane in vigore per i procedimenti più complessi, si aggiunge quello più breve per i casi di conclamata sussistenza dei motivi di nullità, qualora vi sia la convergente volontà di entrambi i coniugi.

La seconda rilevante novità, che abbrevia notevolmente i tempi del processo ordinario, è l'abolizione della doppia sentenza conforme. Salvo l'eventuale appello, infatti, la sentenza di primo grado sarà immediatamente esecutiva, senza la necessità di un secondo grado

di giudizio che per la Regione ecclesiastica della Sardegna è il Tribunale del vicariato di Roma.

Per il processo ordinario, la competenza rimane per ora in capo al Tribunale ecclesiastico regionale sardo (Ters), alla cui cancelleria va presentato il libello.

Il processo più breve, invece, è di competenza del Vescovo diocesano che, con i suoi collaboratori competenti in materia, istruisce il processo ed emette la sentenza, la quale, in mancanza di appello, è definitiva. Il tutto in tempi molto rapidi. Per accedere a questa forma, il libello (petizione delle parti contenente le ragioni motivate e documentate per cui si chiede il riconoscimento di nullità) va di norma inoltrato al proprio Vescovo.

Qualora o il difensore del vincolo o una delle parti presenti appello alla sentenza del Vescovo, il ricorso in appello va inoltrato al rispettivo Vescovo metropolitano. Se poi il ricorso è avverso la sentenza emessa da uno dei tre arcivescovi di Cagliari, di Sassari o di Oristano, l'appello va presentato alla diocesi più antica fra quelle della metropoli stessa, rispettivamente, quindi, Iglesias, Alghero e Ales-Terralba.

In tutti i processi è sempre possibile rivolgere l'appello direttamente al tribunale della Rota Romana.

Circa l'aspetto economico, rimangono in vigore le attuali norme Cei che, in ossequio alla raccomandazione di papa Francesco a non gravare soprattutto su chi versa in particolare difficoltà, assicurano il servizio del gratuito patrocinio.

I vescovi, infine, accolgono l'invito del papa ad inserire la sfera giudiziale entro una più vasta e capillare azione pastorale delle comunità parrocchiali, attraverso i sacerdoti, le associazioni e gli operatori pastorali, volta ad accompagnare e sostenere le famiglie e le coppie in difficoltà, facendo sperimentare alle stesse il volto misericordioso della Chiesa e fornendo anche le dovute informazioni a coloro che fossero nelle condizioni di adire al processo canonico per la dichiarazione di nullità del proprio matrimonio.

Nel prossimo futuro saranno verificate anche le eventuali condizioni e opportunità di istituire tribunali diocesani o interdiocesani per tutte le cause matrimoniali.

+ **Sebastiano Sanguinetti**
segretario Ces

DETTO TRA NOI

Chi ha paura del presepe?

È il titolo della trasmissione «Arena» di Massimo Giletti del 6 dicembre. Il conduttore ha esordito: «Non si può confondere la religione con la identità. Noi rispettiamo tutti ma esigiamo anche noi rispetto anche perché ai musulmani il presepe non da fastidio. Rispettare gli altri non è rinnegare le nostre radici». Il tema scelto dalla trasmissione è derivato da diversi fatti di questa ultima settimana mentre ci si prepara alle feste natalizie. A Sassari, nella scuola elementare di san Donato, la direttrice ha impedito al vescovo di andare alla scuola in occasione della visita pastorale nella parrocchia omonima. A Rozzano il preside proibisce il presepio con il pretesto della laicità della scuola stessa e del rispetto degli alunni non cristiani. Sono arrivati diversi politici, uno dei quali faceva notare che il preside farebbe bene, piuttosto che occuparsi dei presepi, ad intervenire sul «degrado, sporcizia, pareti sporche e scrostate, aule, bagni e cortili fatiscenti, addirittura pericolosi per i bambini, scotch e cartoni per impedire ai topi di scorrazzare tra i banchi. Poiché non lo ha fatto il preside, abbiamo noi messo Gesù bambino al suo posto. I canti di Natale non danno fastidio a nessuno e i bambini, insegnanti e genitori, meritano una scuola migliore, anche col presepio». A Pietrasanta, in un asilo nido la dirigente scolastica nega ugualmente il presepio e protestano genitori (compresi quelli musulmani che ribadiscono che a loro non da nessun fastidio) e soprattutto il sindaco che in un consiglio comunale, ha usato parole dure nei confronti della dirigente scolastica.

A Golfo Aranci, sempre la dirigente scolastica, proibisce il presepio a scuola, con la solita scusa del «rispetto» di tutte le religioni. Il parroco, don Alessandro Cossu, fa notare che non c'è neppure un bambino di un'altra religione e visto che certe manifestazioni sono proibite a scuola, propone ai genitori per un giorno di non portare i bambini a scuola e portarli in chiesa. Sono alcuni esempi di cui si sono occupati i quotidiani nazionali e alcuni talk show televisivi, come per esempio «Di martedì» della 7, condotto da Giovanni Floris con la copertina di Maurizio Crozza. Questo intervento lo ha ripreso, a modo suo, Vittorio Sgarbi nella trasmissione «Virus» del 3 dicembre, che ha iniziato con un monologo. «Il Natale significa solo che è nato Gesù Cristo. La nascita di questa persona ha portato una rivoluzione: l'uomo non deve odiare nessuno ma amare gli altri come se stesso. Nessuna religione ha mai prodotto tanta bellezza e ispirato opere artistiche. Studia Crozza e contempla queste meraviglie! Il Natale ha liberato l'uomo dalla schiavitù, ha valorizzato la donna, ha ispirato la libertà dei popoli e tanto altro». Conosceremo un tempo in cui certi italiani la smetteranno di far la guerra ai simboli religiosi, vergognandosi delle proprie origini?

Tore Ruggiu

■ CONOSCIAMO LA BIBBIA

I quattro vangeli

Nel Prologo del vangelo Luca afferma: «Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo» (Lc 1,1-4).

Ci chiediamo: se altri han posto mano a narrare questi avvenimenti, quello di Luca non è forse un racconto inutile? Egli non sembra di questo avviso nell'illustrare la sua ricerca, distingue due gruppi di persone: i narratori, anzitutto, i quali, venuti a conoscenza di certi eventi, ne hanno fatto oggetto dei loro racconti. In secondo luogo, ma in realtà precedenti, i testimoni oculari, che hanno visto e udito e sono divenuti ministri della Parola. Testimoni e narratori rimandano ad un unico significato: se si vuole fissare una testimonianza, prima che essa si perda, occorre metterla per iscritto. Luca dice che i narratori sono numerosi: in realtà, al tempo in cui egli scrive,

solo un Vangelo aveva visto la luce, quello di Marco o di Matteo. Egli intende dire che il suo vangelo è molto più di una fissazione per iscritto di un racconto che si sta perdendo: poiché esistevano già racconti scritti, egli decide di stendere il suo, tecnica comune nella Bibbia, dove spesso un racconto è ripreso da un altro Autore e da un'altra tradizione e proposto nuovamente. Probabilmente i quattro vangeli hanno visto la luce negli anni 65-100 d.C.; due di essi furono attribuiti a due apostoli (Matteo e Giovanni), gli altri due a «due uomini apostolici», cioè non apostoli in senso stretto (Luca e Marco). Per spiegare le divergenze tra i quattro vangeli, molti studiosi sono del parere che nessun evangelista sia stato testimone oculare di Gesù. Occorre quindi rinunciare ad appianare le differenze: ogni evangelista riceve una sua tradizione orale su Gesù e poi la elabora, e non tutti gli evangelisti hanno le stesse fonti. Essi non erano testimoni oculari, eppure dovevano compilare una sequenza degli avvenimenti su Gesù, dal Battesimo alla Risurrezione; per questo i vangeli sembrano seguire



un ordine logico più che cronologico. Ogni evangelista ordina il materiale ricevuto a seconda delle proprie esigenze, di quelle della propria comunità o del momento storico che essa sta vivendo. Egli è quindi vero autore dell'evangelo perché adatta, sviluppa, sfronda la tradizione su Gesù, orientandola verso uno scopo preciso. Quindi non dobbiamo aspettarci dai vangeli dei resoconti letterali della vita del Cristo. Occorre allora accoglierli così come li abbiamo: le ricostruzioni degli studiosi, per quanto seriamente strutturate, sono teoriche.

Accogliere il vangelo così come ci viene consegnato è un atto nobile e che esprime la fede che professiamo. Sulla base di questa buona notizia è nata in origine l'esperienza cristiana nella forma di piccoli o grandi gruppi che si riunivano per vivere la nuova fede. I missionari cristiani e poi gli evangelisti possono parlare di vangelo perché Gesù per primo si propone come lieto annuncio, dando la buona notizia del Regno di Dio. Ma noi sappiamo che in realtà la buona notizia è lui stesso.

Suor Rita Lai

L'impegno dei sacerdoti è quotidiano

Scopri le loro storie su Facebook e sostieni con generosità la loro missione



Carità, solidarietà e accoglienza grazie ai nostri "don"



INSIEME
AI SACERDOTI

Tra storie di attualità e segnalazioni, video, inviti alla riflessione e alla preghiera comunitaria, la pagina Fb *Insieme ai sacerdoti* - lanciata nel novembre 2013 - viaggia ormai oltre i 96mila "mi piace".

Obiettivo: far conoscere e condividere la vita di sacerdoti diocesani che si possono, anzi si devono sostenere anche con le nostre Offerte deducibili destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, Offerte ecclesialmente importanti e di cui spesso abbiamo parlato su queste pagine.

Il riscontro quanto mai positivo di questa pagina Fb sembra destinato a crescere grazie ai miracoli di "ordinaria" carità

compiuti ogni giorno dai 36mila sacerdoti al servizio del Vangelo insieme alle proprie comunità ecclesiali.

Le loro storie, segno tangibile della presenza di Dio tra noi, sono raccontate nella sezione "Insieme a Don".

Storie belle come bella è la carità evangelica, la solidarietà, l'accoglienza. L'invito rivolto a tutti è dunque di visitare questa pagina Fb per scoprire le vite dei sacerdoti santi che vivono in mezzo a noi, con noi e per noi.

Basta collegarsi condividendo, commentando e magari cliccando su "mi piace"!

Maria Grazia Bambino

Ecco alcune storie di sacerdoti presenti su Facebook.com/insiemeaisacerdoti

A **Roma** don Stefano Meloni ha fatto della parrocchia di S. Maria della Misericordia uno dei luoghi più accoglienti del quartiere: la S. Messa domenicale affollatissima, un oratorio attivo, centro d'ascolto e 300 volontari al servizio dei poveri. Agli anziani che dormono per strada offre un tetto e pasti caldi con il suo progetto d'accoglienza.

Sempre **nella periferia romana** troviamo padre Claudio Santoro, vicario parrocchiale di San Barnaba, che ha aperto le porte dell'associazione casa famiglia Lodovico Pavoni ai nuovi poveri in fuga da guerre e povertà fornendo, grazie all'intervento gratuito di professionisti, assistenza scolastica e post scolastica, medica e psicologica.

E sicuramente ha riscontrato dei "like" la testimonianza di don Franco Picone, che da quel lontano 19 marzo 1994, giorno in cui don Giuseppe Diana fu ucciso dalla camorra nella sua chiesa San Nicola di Bari a **Casal di Principe**, ne continua l'opera ed il suo cammino verso la legalità.

La giornata di don Franco Lanzolla, invece, si svolge a **Bari**, tra i volontari, la gente comune, l'accoglienza degli emarginati nella mensa

(150 pasti al giorno, 16 mila l'anno, per 12 etnie diverse presenti) e nel poliambulatorio parrocchiale (con 8 medici e infermieri volontari e servizio gratuito, anche per la distribuzione di medicinali).

Non vengono dimenticati i tossicodipendenti. Ad **Olbia** ci pensa don Andrea Raffatellu, parroco della Sacra Famiglia. La facciarotonda, gli occhiali, il sorriso mite. Quella gestualità semplice che ti fa sentire capito, accolto, fanno di lui un sacerdote speciale che, con il suo grande lavoro, ha fatto della casa accoglienza "Arcobaleno" un posto da cui far ripartire tanti giovani tossicodipendenti.

Anche per questo nel 2009 ha ricevuto "Il premio della bontà Antonio Decortes" assegnatogli dai cittadini di Olbia.

Ad **Andria**, nella casa accoglienza Santa Maria Goretti, don Geremia Acri, insieme ai volontari, offre ai migranti che arrivano per la raccolta invernale delle olive il calore di una famiglia e molto altro: dalla Mensa della carità, al Servizio Pasti caldi a casa e al Servizio sacchetti viveri; dall'Ambulatorio medico - infermieristico alle Visite domiciliari, fino al Servizio preghiera.

Nella terra dei fuochi, il territorio **in provincia di Napoli** avvelenato dai roghi di rifiuti, spesso altamente tossici, c'è la parrocchia di San Paolo Apostolo in Caivano, dove don Maurizio Patriciello s'è fatto portavoce della lotta contro camorra e cattiva politica che da anni fanno affari ai danni dei più deboli. Da umile sacerdote di periferia, don Maurizio ha alzato la voce contro lo scempio che si consuma in quell'area. La sua forza ha dato nuova forza e speranza ai fedeli.

Il Giambellino, quartiere **nella periferia di Milano** famoso grazie a una canzone di Giorgio Gaber, è da sempre una comunità coraggiosa e combattiva, una fucina di idee, un pullulare di associazioni, una ricchezza nata dall'incontro di genti diverse per estrazione, nazionalità e cultura. La parrocchia di San Vito al Giambellino, cuore pulsante del quartiere è animata da tre sacerdoti: don Tommaso, don Giacomo e don Antonio.



Sono i tre volti del quartiere, quello degli anziani nati al Giambellino e ormai storici abitanti, dei giovani che riscoprendolo tornano a viverci, degli immigrati che ne colorano le vie con lingue e culture differenti.

DOMANDE E RISPOSTE SULLE OFFERTE INSIEME AI SACERDOTI

CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con carta di credito CartaSì,**   chiamando il numero verde CartaSì 800-825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora l'Offerta copre circa il 3% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro** l'anno.